



Silvio Manglaviti

## VRBIVETERIS ANTIQVAE DITIONIS DESCRIPTIO

La prima rappresentazione cartografica a stampa  
del territorio orvietano nell'anno giubilare 1583

Orvieto 2002

SILVIO MANGLAVITI

**VRBISVETERIS ANTIQVAE DITIONIS DESCRIPTIO**

**La prima rappresentazione cartografica a stampa  
del territorio orvietano nell'anno giubilare 1583**

*estratto da:*

**Bollettino**  
**Istituto Storico Artistico Orvietano**  
**L-LVII - 1994-2001**



**Orvieto**  
**presso la sede dell'Istituto**  
**2002**

## 1. Premessa.

Presso la Biblioteca dell'Istituto Geografico Militare, a Firenze,<sup>1</sup> si trova una stampa relativa al Territorio di Orvieto, a firma *F.EGNATIVS.DANTES.ORD.PRAED:*, per *Monaldo Monaldeschi*, e l'anno *MDLXXXIII*.

La stampa, tra le riproduzioni più antiche custodite nella Biblioteca dell'I.G.M., può rappresentare un'importante fonte documentaria in grado di fornire preziose informazioni, sia di carattere geografico che storico, sulla regione orvietana verso la fine del Cinquecento e, come si vedrà, anche sull'evoluzione del territorio tra il XIV ed il XVI secolo.<sup>2</sup>

Come tutte le opere che mettono in movimento il Pensiero, anche la nostra costituisce un ponte, uno strumento che consenta collegamento e comunicazione, certamente tra due luoghi del Tempo ma anche dello Spazio. Un luogo nel quale il fluire degli eventi, la scansione, attimo dopo attimo, della realtà prende forma (riconoscibile) e dimensione (definita). Uno strumento per entrare e viaggiare in luoghi di memoria, dunque di 'connessione mnemonica', nella misura in cui – proprio la facoltà della memoria – rappresenti il collegamento tra passato e presente, un *medium*, un "oggetto di memoria".

Se i luoghi della memoria sono "siti", 'fermi-immagine' del tempo trascorso, 'onde portanti' sulle quali è stata 'modulata' la realtà, l'oggetto di memoria è "prodotto materiale", risultato delle opere dell'umanità, il quale racchiude in sé, rappresentando momenti significativi delle azioni e delle dinamiche umane, un "alto valore simbolico", un significato "totale" e non soltanto la funzione di ausilio del ricordo. Così è in grado di evocare "il senso di appartenenza condiviso dai membri di un determinato gruppo quali possono essere una tribù, un lignaggio, un'etnia, una nazione (...)".<sup>3</sup>

La carta di Egnatio Danti per Monaldo Monaldeschi, come oggetto di memoria, offre l'opportunità "di connettere l'identità collettiva con la dimensione spaziale",

---

<sup>1</sup> La Biblioteca dell'Istituto Geografico Militare (=I.G.M.), già parte integrante del convento della SS. Annunziata, raccoglie quasi 130.000 elementi cartografici da tutto il mondo, 8.000 dei quali antichi, e 150.000 testi letterari prevalentemente di carattere scientifico. L'annesso *Museo strumenti*, forte di 400 pezzi, è una finestra sul mondo della ricerca e degli studi geodetico-topo-cartografici, dal 1750 alla metà del Novecento.

<sup>2</sup> Incaricato dell'analisi geo-topo-cartografica relativa ad un'area del territorio demaniale, nell'ambito di un studio su un'emergenza culturale, condotto dalle D.sse Roberta Galli e Maria Luisa Candeori per la Comunità Montana "Monte Peglia e Selva di Meana", mentre studiavo la cartografia antica del territorio orvietano, ho rinvenuto questa antica riproduzione.

<sup>3</sup> Cfr. U. FABIETTI - V. MATERA, *Memorie e identità, Simboli e strategie del ricordo*, Roma, 1999.

costituendo il *link* “memoria-evento” (verificatosi in uno spazio determinato), “memoria-coordinate spaziali”.

Così come i *churinga* degli aborigeni australiani (tavolette/mappe con su incisi linee e cerchi indicanti l’itinerario percorso dagli antenati sul territorio) rappresentano il “racconto iniziatico” per accedere alla memoria della comunità, la carta del Danti si pone l’obiettivo di fornire elementi di supporto alla descrizione dei luoghi dell’antica nazione orvietana. Non importa quanto corrisponda a verità ciò che viene trasportato dall’oggetto di memoria, e penso alla funzione più psicologica che notarile degli *shorfa* tunisini (documenti genealogici di legittimazione della gestione del potere da parte delle famiglie nobili, non sempre producibili dai tenutari e non sempre attendibili), anche perché, a proposito della verità, si apre innanzi a noi tutto un universo. La divulgazione della storia – il racconto delle verità storiche di un’*enclave* ecumenica – è intimamente connessa con l’azione di governo, con i processi di normalizzazione, ergo con la gestione del potere: storia, memoria, identità, cultura e civiltà sono sfaccettature riconducibili ad un unico modello generatore.

La carta, per nascita, è illustrazione; è immagine. Prima di essere, e divenire, strumento scientifico è «strumento del Pensiero» (Numa Broc).

Non per nulla, a corredo (o complemento?) della rappresentazione spaziale (di uno spazio definito), sulla carta – soprattutto a partire da quelle rinascimentali e cinquecentesche - si ritrova un apparato iconografico-didascalico che a volte pare fagocitare la stessa rappresentazione geografica. “Gli elementi decorativi o documentari corrispondono a un evidente *horror vacui* e servono a riempire gli spazi bianchi ...o a mascherare carenze del cartografo. Ma sarebbe errato non vedere in essi altro che elementi di pura fantasia; molte rappresentazioni denotano al contrario grandi qualità di osservazione e anche un certo realismo...Scudi, stendardi, bandiere ornate di stemmi testimoniano la funzione politica della carta...per affermare le pretese territoriali di un sovrano”.<sup>4</sup>

Si è comunque di fronte ad un’“azione culturale” nella quale un “messaggio viene affidato ad un’espletazione grafica di disegno o d’incisione»”.<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> N. BROCC, *La geografia del Rinascimento*, Carpi, 1989, p. 31.

<sup>5</sup> L. BRASINI, *Orvieto al tempo di Pio IV, 1559-1565, da un’immagine prospettica di Ippolito Scalza*, Orvieto, 1988, p. 2.

“E’ sulla carta e con la sua mediazione che la Terra degli uomini diviene cosa mentale. La carta è la proiezione della scienza geografica, il luogo proprio in cui essa prende coscienza di se stessa (...) Grazie alla Cartografia e solo grazie ad essa, il *globus mundi* diviene un *globus intellectualis*”.<sup>6</sup>

“La cartografia in genere (...) seppe assolvere la duplice funzione di arte e di scienza; particolarmente nelle espletazioni grafiche (...) dove il messaggio topografico si riveste soventemente di varia coreografia (...) Spesso a queste (...) si aggiunsero concise esposizioni storiche che evidenziavano l’importanza dei luoghi rappresentati; o arricchite da insegne araldiche, per significarne la sudditanza verso il signore a cui ‘i territori’ erano soggetti. Altre volte (...) ebbero il compito di facilitare l’espletazione di un testo storico o geografico, formando con questo una univoca funzione didattica”.<sup>7</sup>

Così, anche l’opera di Danti, quale prodotto di arte e di scienza e strumento di comunicazione che assolve “il compito di illustrare il volto” di un territorio, può essere analizzata sotto la luce di una semiotica cartografica, dimostrandosi un accettabile strumento di navigazione.<sup>8</sup>

L’immagine diventa lo stesso messaggio che essa contiene; un ‘portale’ a disposizione di tutti coloro che desiderino avventurarsi per i canali dello spazio-tempo e non solo per chi, come me, è nato sulla Rupe e cresciuto nella ‘vecchia città del tufo’; il punto di partenza da dove intraprendere un suggestivo viaggio, su quelle stesse terre nelle quali ancora oggi (ed io m’impongo, con curiosità e rispetto) interagisce e si sviluppa la nostra quotidianità.

Inutile dire quanto tutto ciò non sia privo di un certo *pathos*; un afflato che accompagna sempre le dinamiche mnemonico-cognitive e che può condizionare l’analisi stessa. Se è difficile cercar di comprendere il perché della nascita di un’opera – a chi e per cosa questa è destinata – ancor di più lo è il cercare di non immedesimarsi troppo (o troppo poco) nella medesima. Chi analizza può restare prigioniero dell’oggetto dell’analisi e dell’analisi stessa, rischiando un coinvolgimento che da ‘sindrome di Stendhal’ può trasformarsi in ‘sindrome di Stoccolma’, fino a vedere soltanto quello che si vuol vedere e viceversa: “il paradosso della *mimesis* geografica ‘è

---

<sup>6</sup> G. GUSDORF, *Les origines des sciences humaines*, Paris, 1967.

<sup>7</sup> L. BRASINI, *op. cit.* (vedi nota 5), pp. 3 -4; il corsivo è nostro.

<sup>8</sup> “Da queste tecniche (*grafiche*) riceviamo le immagini di un’azione storica o religiosa spesso mitologica oppure concettualmente scientifica...Qualità materiche che *le opere* avevano sin dalla loro origine ma non per questo distoglievano lo studioso dal messaggio scientifico contenuto”, IVI, p. 3.

quello di 'riconoscere quel che non si è mai visto. La cartografia esibisce un'immagine di ciò che nella sua realtà è inaccessibile all'occhio umano".<sup>9</sup>

Nel nostro viaggio cercheremo perciò di seguire un itinerario a tappe che, inserendo l'oggetto in un più ampio contesto, possa chiarirci via via i motivi per i quali, quattrocentodiciassette anni orsono, venne data alla luce quella che parrebbe essere la prima stampa corografica dell'Orvietano.

## 2. Il Contesto.

La carta fu stampata nel 1583, quando il secolo decimosesto volgeva al termine. Il Cinquecento, alba dell'età moderna, è stato il secolo dei viaggiatori: Cristoforo Colombo, Enrico il Navigatore, Bartolomeo Diaz, Vasco da Gama; fu riscoperta la sfericità della Terra; avviato il calcolo delle Effemeridi (J. Muller, *alias* Regiomontano) ed il perfezionamento degli strumenti per la navigazione (bussola, sestante), che consentirono di affrancarsi dalla navigazione a vista sottocosta per affrontare il mare aperto. Nicolò Copernico aveva dato corpo alla teoria eliocentrica nel *De revolutionibus orbium celestium*, dando facoltà a Giordano Bruno di cavalcare la tigre della visione panteistica dell'universo, senza centro ed infinito. Si guardava al cielo con nuovi occhi e Tycho Brahe, che sarà maestro di Keplero, realizzò il primo (di nuovo) osservatorio. Agricola aveva gettato le basi delle moderne mineralogia e metallurgia; Paracelso rifondava la medicina e la biochimica; Leonardo aveva progettato (e sperimentava) le macchine per volare, la pompa, la pressa idraulica; e mentre a Magonza Gutenberg aveva levato la stampa a caratteri mobili, col torchio e fronte/retro, Aldo Manuzio, a Venezia, aveva principiato la stampa come opera d'arte.

Furono gli anni delle guerre di religione; del confronto/scontro tra il vento nord-europeo della Riforma<sup>10</sup> e la fede 'operativa' di Ignazio di Loyola che, con la Compagnia di Gesù, dette notevole impulso al rinnovamento della Chiesa di Roma, impegnata nel Concilio di Trento.

---

<sup>9</sup> IVI, p. 62, nota 1. Senza voler scomodare Platone (*mito della caverna*) e la *mimesis* aristotelica, va comunque sottolineato come nell'indagine geografica l'immagine cartografica possa condizionare notevolmente l'osservatore che, tramite questa, ha la possibilità di fare esperienza cognitiva di una realtà altrimenti inafferrabile a livello sensibile.

<sup>10</sup> Martin Lutero (giurista tedesco, agostiniano) contro il primato papale, la tradizione e l'infallibilità conciliare; Ulrich Zwingli, svizzero, parroco e cappellano militare, che, come Erasmo, si pone contro ogni forma di intolleranza religiosa; il francese Jean Cauvin, fautore di un nuovo integralismo 'catartico'; l'Accademia Ginevrina; la sottomissione della Chiesa anglicana al sovrano inglese.

La Spagna, erta a baluardo e strenua difesa della fede cattolica, malcelava evidenti tendenze egemoniche, peraltro tenacemente contrastate da Inghilterra e Francia. La pace di Cateau-Cambrésis, nel 1559, decretò tuttavia il dominio spagnolo sul Regno di Napoli, sul Ducato di Milano e sullo Stato dei Presidi. Cosimo era il Granduca di Toscana; Emanuele Filiberto rigenerava il ducato savoiaro, preparando la strada alla politica espansionistica di Carlo Emanuele I; la Repubblica di Venezia riscattava la perdita di Cipro partecipando alla vittoria di Lepanto; Pio V, Gregorio XIII, Sisto V e Clemente VIII consolidavano il ‘principato’ sul Patrimonio.

Furono anni fecondi e caleidoscopici per l’arte e la cultura; quelli dell’Accademia fiorentina e della Crusca; Rabelais aveva già scritto *Gargantua e Pantagruel*; la Pléiade riproponeva lo stile classico; e poi ancora, il *Don Quijote* di Cervantes, Calderon de la Barca, il romanzo picaresco, Galilei, Spinoza, Moro, Spencer, Marlowe; e, su tutti, William Shakespeare – la sua ‘idea’ realistica della tradizione e dell’antichità. Nelle arti figurative e in architettura, El Greco, Rubens, Tiziano, Michelangelo, Giulio Romano, Vasari, Palladio, Tintoretto, Salviati, Bronzino, Antonio da Sangallo il Giovane, P. Bruegel il Vecchio, Veronese, Daniele da Volterra, Zuccari, Jacopo Bassano, Cesare Nebbia, Raffaellino da Reggio, Barocci, i Carracci, la denuncia del nudo osceno dell’Ammannati, Arcimboldi, Della Porta, la Moschea di Solimano a Istanbul, l’Escorial ...stelle; stelle nel cielo e stelle sulla terra: prolegomeni (precursori) dell’età della Ragione.

Ad Orvieto, nel 1583, era vescovo Girolamo Simoncelli, “(...) giovanissimo pronipote di Giulio III e nostro concittadino (...), che l’anno avanti era stato insignito della dignità cardinalizia”.<sup>11</sup>

Perali prosegue nell’affresco didascalico sul mondo orvietano di fine Cinquecento, quando “per la controriforma cattolica più validamente che dai Sacri Tribunali aiutata dai nuovi e dai rinnovati ordini religiosi dediti alla educazione ed alla istruzione della gioventù<sup>12</sup> ed alla restaurazione dei costumi, rifiorì in un certo senso lo spirito religioso; ma quella rifioritura non fu spontanea e semplice sibbene piena

---

<sup>11</sup> P. PERALI, *Orvieto, Note storiche di topografia e d’arte, dalle origini al 1800*, Orvieto, 1919, p. 204.

<sup>12</sup> Il sec. XVI vede una nuova fioritura dell’attivismo laico, il *movimento degli Oratòri*, ed una rinnovata attenzione della Chiesa ‘ufficiale’ alle problematiche assistenziali e didattiche: Cappuccini, Barnabiti, Orsoline, Salesiani e le fondazioni di San Carlo Borromeo.

d'artificio e vestita, come ogni altra attività dello spirito, di mille strane superfetazioni”.<sup>13</sup>

A questo fa da cornice “lo spagnolismo imperante, il barocchismo invadente, l'albagia dell'antica e della nuova nobiltà rinvigoritasi tra gli angiporti dei più ladreschi commerci e negli arraffamenti d'ogni genere compiuti a danno delle comunità e delle antiche e civili e pie istituzioni (...). Nondimeno, per opera degli spiriti eletti che s'appartavano, rifiorivano gli studi scientifici, storici e letterari, non scevri però d'infiltrazioni ciarlatanesche, ed i ciarlatani erano quelli che facevano meglio fortuna, fin tanto che una raffica, o il cessato vantaggio di chi li tollerava, non li spazzava via, o con le forche, o col costringerli ad allontanarsi dal campo delle loro imprese. D'altra parte il popolo si accontentava più delle apparenze che della sostanza, e, allietato dalle rappresentazioni pubbliche di tragedie e di commedie e dalle sempre allegre carnascialate, pago di raccogliere per sé le briciole delle laute mense e delle feste sontuose, distratto dalle grandiosità che vedeva e che gli facevano vedere all'esterno dei palazzi e dentro le chiese, s'avviava giocondamente a divenire il vil gregge. Ed era lo stesso popolo che aveva fatto la grandezza della piccola patria. Orvieto, dove fino dal 1543 il Comune sussidiava cittadini che recitavano commedie, ebbe un suo teatro (...) ed ebbe storici cittadini come Cipriano Manente e Monaldo Monaldeschi della Cervara<sup>14</sup>(...), signore di Trivignano e canonico di San Pietro in Roma.<sup>15</sup>

Erano tempi «in cui si esperimentavano garbugli d'ogni genere per impossessarsi delle pubbliche cariche e specialmente di quelle dove c'era da stare e da godere meglio; (...) nei quali non si contavano le domande di patenti di nobiltà, da sfruttarsi in cavalierati, in uffici ed in prebende. Quelle stesse patenti che dal comune chiedeva ed otteneva (1603) Girolamo detto 'l'Orvietano'<sup>16</sup> per garantire l'efficacia di quel suo contravveleno (...)”,<sup>17</sup> in seguito, 'orvietano' diverrà sinonimo di uomo che inganna con parole pompose (Voltaire).

“I Monaldeschi e i Filippeschi non portavano più solo i nomi gloriosi dei loro antenati, ma anche i nomi insignificanti di storiche reminescenze, e, se venivano a

---

<sup>13</sup> PERALI, *op. cit.* (vedi nota 11), p. 204.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 204, 205.

<sup>15</sup> Ivi, p. 202.

<sup>16</sup> A. BRIGHETTI, *Alle origini del famoso "orvietano"*, Bollettino dell'Istituto Storico Artistico (=B.I.S.A.O.), XXII, 1966: “Gregorio Ferrante, detto l'Orvietano”, è figlio di “Girolamo Ferrante da Ficulle”.

<sup>17</sup> PERALI, *op. cit.*(vedi nota 11), p. 206.

contesa, era più facile vederli liticare davanti alla Curia ed ai Tribunali, che lottare sulla via colle armi alla mano: al più mandavano i servi ad accapigliarsi per conto loro (1587). (...) Di più ancora: la borghesia, grassa talvolta di danaro e di aderenze, contrastava, e con fortuna, gli uffici religiosi, cui eleggeva il Comune, alla antica nobiltà, che per i suoi cadetti forse aveva fondato quei Benefizi; e fa impressione vedere tra undici concorrenti ad una cappellania il nome d'un Ermanno Monaldeschi lasciato da parte per un Raffaele Scalza, al quale certamente avrà giovato la più o meno lontana parentela con l'architetto e scultore della città (...)",<sup>18</sup> Ippolito Scalza, "dalla scuola di Antonio da Sangallo il Giovane, di Simone Mosca e di Raffaello da Montelupo", poliedrico e geniale, che passa dall' 'immagine della pietà' (come lui stesso la chiamava) nella cattedrale di S. Maria della Stella, alla mappa della città per Manno Monaldeschi (1584), fino al monumentale organo – di ben 5585 canne – del Duomo (1582-84).

“Il 24 ottobre 1581 il comandante della milizia orvietana affidava all'alfiere l'insegna rossa della città sormontata dalle armi di Giacomo Boncompagni generale di Santa Chiesa”.<sup>19</sup>

Anche Orvieto, oramai senza più alcuna velleità di dominio territoriale, cercò pur tuttavia di beneficiare dell'aria di rinnovamento culturale che si respirava in tutta Europa, e pur non avendo l'opportunità di veder fiorire uno *studium*, magari alla stregua di quello felsineo, grande fu la sua tradizione di dotti, di eruditi e di giuristi, come Papirio Cartari, Fabio Timei e Giacomo Cohelli. La città ebbe il suo Seminario fin dal 1566; una “propria tradizione letteraria e scolastica mai interrotta”; rinunciò, nel 1584, al collegio di Gesuiti poiché il Comune non riuscì ad ottenerlo per come lo desiderava. E questo fu l'anno seguente alla carta di Egnatio Danti e quello stesso dei *Comentari* di Monaldo Monaldeschi.

### 3. *L'autore.*

Egnatio Danti nacque a Perugia con il nome di Carlo Pellegrino, alla fine dell'aprile del 1536, da Giulio, architetto, matematico, orefice e fonditore, il quale aveva anche inventato uno strumento per «*leuare le piante delle Provincie*»; un altro suo figlio, Vincenzo, fu celebre scultore, pittore e critico d'arte.

---

<sup>18</sup> IBIDEM.

<sup>19</sup> IVI, p. 237.

Il nonno paterno Piervincenzo de' Rinaldi, *alias* Danti (in virtù della passione per il “viaggiatore-narratore” della Divina Commedia), fu astronomo (come poi la figlia Teodora) e costruttore di strumenti astronomici.

Il 7 marzo 1555 Carlo, diciannovenne, entrò nel convento di S. Domenico, a Bologna, dove avevano luogo alcune sessioni del concilio tridentino, assumendo il nome di Egnatio.

L'Ordine dei Frati Predicatori, ordine dotto, fondato circa due secoli e mezzo prima da Domenico di Guzmàn<sup>20</sup> con lo scopo di contrapporsi dialetticamente all'eresia degli Albigesesi, godeva di giusta fama a Bologna ma soprattutto a Parigi,<sup>21</sup> città sede di antiche ed importanti università.

Nel 1562 il duca Cosimo de' Medici lo chiamò presso la sua corte, a Firenze, per realizzare la *Cosmografia* (57 pitture a olio delle regioni del mondo) sugli sportelli degli armadi della cosiddetta “Guardaroba Nuova”<sup>22</sup> di Palazzo Vecchio (nel palazzo realizzerà anche un mappamondo per l'omonima sala); «(...) *un'opera che di quella professione non è stata mai per tempo nessuno fatta né la maggiore né la più perfetta* (...)» (Vasari)<sup>23</sup>. L'opera palatina, concepita dal duca ed affidata a Danti, ma che sarà portata a termine da Stefano Buonsignori, fu «in sostanza» – secondo Almagià – «il primo tentativo (...) di presentare, sia pure in forma inconsueta, una raccolta completa ed organica di rappresentazioni cartografiche di tutte le regioni del mondo, un atlante moderno» prima di quello di Antonio Lafréry del 1569.

A Firenze Danti ottenne anche una cattedra, o «letture di matematiche», all'Università e condusse gli studi sulle misurazioni della lunghezza dell'anno.

Non è del tutto comprensibile il motivo per il quale, alla morte di Cosimo, sopravvenuta nel 1575, suo figlio Francesco (incline alle pratiche alchemiche) riuscisse ad ostracizzare il Danti facendolo richiamare a Bologna dal padre generale.

---

<sup>20</sup> Domenico di Guzmàn (1170-1221) fondò nel 1215, a Tolosa, l'Ordine dei Frati Predicatori, dopo un viaggio in Germania nel quale intuì l'importanza della predicazione su tutto; là, alloggiato in una locanda, aveva passato una notte intera con l'oste, eretico cataro, convertendolo. Colto, avendo ricevuto una solida educazione, impresse nella sua regola due dettami di fondo, lo studio e la predicazione, ché l'intelligenza è dono divino.

<sup>21</sup> A Parigi il Pensiero e la *Weltanschauung* domenicani andavano per la maggiore; lì l'Ordine rappresentava la corrente razionalistica della Scolastica, ponendosi a contraltare dei francescani di Oxford, vessilliferi del misticismo.

<sup>22</sup> In realtà si tratta dello “studiolo” di Cosimo, destinato a custodire i tesori privati e più cari del duca.

<sup>23</sup> «*Questo capriccio et inventione è nata dal duca Cosimo, per mettere insieme una volta queste cose del cielo e della terra giustissime e senza errori, et da poterle misurare et vedere, et a parte et tutte insieme, come piacerà a chi si diletta et studia questa bellissima professione*», VASARI, *Vite*.

Dallo *Studium* bolognese, dove insegnò «matematiche», nel 1576 venne anche incaricato de «*l'ufficio di calcolar li lunarij*», il cosiddetto “taccuino”, e copiosa fu la sua produzione di strumenti; nella cattedrale di S. Petronio realizzò un grande gnomone (che sarà ricostruito da Giandomenico Cassini nel 1653).

Mentre si trovava a Perugia nell'estate del 1577, ricevette dai Priori l'incarico di rilevare la «*corografia*» di tutto il territorio, che dipingerà («*grande 15 piedi*») ad acquarello su una parete dell'aula del governatorato del palazzo; tutto si perderà durante un errato restauro nel 1798.

Ma, a quanto pare, l'opera venne vista giusto in tempo dal cardinale Giacomo Boncompagni<sup>24</sup> che incaricherà il domenicano di eseguire il rilievo delle regioni di tutto il Patrimonio; ben altro impegno però ne impedirà il completamento.

Sarà infatti proprio Gregorio XIII in persona ad avocarlo presso sé, a Roma, affidandogli il compito di realizzare le illustrazioni corografiche della Galleria del Belvedere e l'anemoscopio della Torre dei Venti, nei Palazzi Vaticani.

Ugo Boncompagni (1502-1585), della nobiltà romana, eminente giurista ecclesiastico, era divenuto Papa Gregorio XIII il 14 maggio 1572, oramai settantenne e quand'era già anziano ufficiale papale. Tra le massime personalità nella storia dei pontefici, ebbe ruolo di primo piano tra i personaggi del sedicesimo secolo, legando il suo nome a tre eventi di spicco: quale esperto giurista, prese parte al Concilio di Trento (1545-1563), dove in alcune sessioni fu delegato di Pio IV; da papa, attuò il “contrasto dinamico”, e sistematico, nei confronti del protestantesimo (notte di S. Bartolomeo)<sup>25</sup> e la riforma del calendario. Oltre alla realizzazione di opere pubbliche<sup>26</sup> che fossero in grado di ridare lustro all'immagine della Chiesa e di Roma stessa, all'epoca ridotta ad un ammasso di rovine, Gregorio “...*mandò per molti luoghi d'Italia varij Prelati a visitare le Chiese, il Clero, & i luoghi, & correggere gli abusi, con ampla auctorità, & ridurre le cose in buono stato*”.<sup>27</sup>

---

<sup>24</sup> Nel 1576, Gregorio XIII – al secolo Ugo Boncompagni – “...*fece Generale della Chiesa Giacomo Buoncompagno suo figliuolo nato di lui auanti hauesse gli ordini Sacri...*”. Cfr. M. MONALDESCHI DELLA CERVARA, *Comentari Historici, in Venetia MDLXXXIII*, rist. anast. 1984, p. 198.

<sup>25</sup> La notte di S. Bartolomeo, 24 agosto 1572, furono trucidati almeno 20.000 ugonotti (3.000 soltanto a Parigi). Gli *eidgenossen* (confederati; così detti i ribelli ginevrini dai partigiani dei Savoia) erano in Francia i Calvinisti, cui l'Editto di S. Germain (1562) aveva concesso libertà di culto.

<sup>26</sup> Promosse poderosi investimenti nell'edificazione e ristrutturazione di conventi e centri di studio cattolici a Roma (Collegio Romano), in Italia, in Europa e nel mondo, fino in Estremo Oriente (India, Filippine, Cina, Giappone).

<sup>27</sup> MONALDESCHI, *op. cit.* (vedi nota 24), p. 200.

Papa Gregorio inserirà Danti nella Commissione che riformerà il calendario, della quale sarà membro autorevole, secondo soltanto a Christopher Clavius.<sup>28</sup>

Egnatio Danti, frate predicatore, matematico, cosmografo, geografo, cartografo, artefice di tanti “ordigni” tecnologici (gnomoni, anemoscopi, armille, mappamondi), un lettore del Cielo e della Terra; sarà fatto Vescovo di Alatri l’11 novembre 1583, l’anno del «*Giubileo plenario*» (Monaldo Monaldeschi, *Comentari*); *annus terribilis*, di copiose neviccate, tremende gelate, soprattutto al centro e nel sud della penisola,<sup>29</sup> e conseguenti tremende carestie.

Caduto gravemente malato sulla via del ritorno da Roma (dove aveva prestato la propria consulenza per posizionare l’obelisco/gnomone di piazza S. Pietro),<sup>30</sup> nei pressi di Valmontone, morirà il 19 ottobre 1586 nella sua sede episcopale.

L’opera cartografica di Danti è, generalmente, di tipo derivato. Si vedrà più avanti come il cosmografo perugino, per quanto concerne la realizzazione di carte per atlanti e corografie parietali, si avvalsesse della letteratura geografica in circolazione durante quegli anni (soprattutto di Gastaldi, forse il migliore del periodo); come pure delle «(...) *tavole di Tolomeo, misurate perfettamente e ricorrette secondo gli autori nuovi, e con le carte giuste delle navigazioni, con somma diligentia fatte le scale loro da misurare, et i gradi, dove sono in quelle, et nomi antichi e moderni (...)*».<sup>31</sup>

---

<sup>28</sup> Clavius compare insieme agli altri membri, in piedi, mentre illustra al Pontefice i lavori della Commissione, su un affresco a Siena.

<sup>29</sup> MONALDESCHI, *op. cit.* (vedi nota 24), pp. 205 e seg.

<sup>30</sup> Ai piedi dell’obelisco di piazza S. Pietro, ricollocato da Carlo Fontana, disegnò solstizi, equinozi ed una rosa dei venti.

<sup>31</sup> VASARI 1568, parte III, vol. II, p. 877; vol. VI, pp. 230-232, ediz. 1966-1969.

#### 4. Il destinatario (committente?).

Egnatio Danti realizzò la carta dello Stato orvietano per Monaldo Monaldeschi della Cervara, “Signore di Trivignano e Canonico di San Pietro a Roma”.

A differenza del geografo, scarsa è la documentazione biografica a suo riguardo; di certo fu l'autore dei *Comentari Historici*, (...) *Ne' quali oltre a' particolari successi della Città d'Oruieto, & di tutta l'antichissima, & nobilissima Prouincia della Toscana, anticamente descritti, Si contengono anco in modo di Annali, le cose più notabili che sono successe per tutto il Mondo, dall'edificatione di detta Città d'Oruieto, infino all'Anno della Salute nostra, MDLXXXIII.*

Monaldo, discendente dalla antica nobile famiglia orvietana dei Monaldeschi - protagonista, insieme agli antagonisti Filippeschi, delle vicende orvietane medievali cittadine e comitali (tanto da meritare citazione sul Purgatorio dantesco)<sup>1</sup> - è lo storico della famiglia, un ‘Guicciardini nostrano’, tenuto in debita considerazione dall'ambizioso fratello Sforza Monaldeschi. Quest'ultimo viveva tra il palazzo di città<sup>2</sup> e il castello di Torre Alfina, residenza di campagna,<sup>3</sup> alle opere di ammodernamento e di restauro del palazzo e del castello lavorarono sia Ippolito Scalza che Cesare Nebbia (Satolli), due artisti ben noti anche a Danti. Tra l'altro gli stessi Scalza e Nebbia negli anni 1573-'74 lavorarono sulle storie del Miracolo di Bolsena.<sup>4</sup>

Torre Alfina, dimora preferita, fu luogo di partenza e punto di arrivo di tanti viaggi che Monaldo narra sulla sua opera letteraria. Nel 1579, durante uno di questi, che lo portò a Milano e Venezia, giunse a Bologna e qui ebbe modo di vedere (...) *fatto di nuouo al tempo del Gouvernatore Cesis, le belle scole per lo Studio, & molti edificij (...) fatti & restaurati & massime il Vescouato dall'Illustrissimo e Reuerendiss. Cardinal Paleotto & il conuento delli Frati di S. Domenico (...)*,<sup>5</sup> dove risiedeva anche frate Egnatio Danti.

---

<sup>1</sup> *Vieni a veder Montecchi e Cappelletti, Monaldi e Filippeschi, uom senza cura, color già tristi, costor con sospetti (...)*, D. ALIGHIERI, *Divina Commedia, Purgatorio*, Canto VI.

<sup>2</sup> Palazzo di Sforza Monaldeschi, che lo fece costruire, poi de' Marsciano; già sede dell'Istituto Leonino, prima, e Lazzarini, poi; oggi sede dell'Istituto Statale d'Arte; il portale è opera dello Scalza.

<sup>3</sup> Sulla carta dantiana viene riportata come *Villa monaldesca*.

<sup>4</sup> Su incarico del visitatore apostolico monsignor Alfonso Binarino – stanti il prevosto di Santa Cristina, Cherobino Novello e il rappresentante del consiglio generale della Comunità di Bolsena, Giovanni Romano – Scalza realizzò due lapidi di marmo rosso (di Prodo?) sulle quali scolpì la storia del miracolo, già raccontata nel 1563 su una pergamena del notaio orvietano Cesare Severo Durantino (ORVIETO, ARCHIVIO DELL'OPERA DEL DUOMO, *Cum Advenit Sacri*). Cesare Nebbia promise di dipingere tre storie del miracolo su tre tavolette di pietra del Tevere. Cfr. F. T. BUCHICCHIO, FAGLIARI ZENI, *La 'storia del miracolo di Bolsena' e le sue vicende*, B. I. S. A. O., XXIX, 1973, pp. 3-45.

<sup>5</sup> MONALDESCHI, *op. cit.* (vedi nota 24), pp. 200v-201.

I venti libri dei *Comentari* vorrebbero rappresentare la replica di Monaldo a Francesco Sansovino, (...) *historico* (che) *nel 1582* (...) *mandò in luce una sua opera dell'origine & dei fatti delle famiglie Illustri d'Italia*, tra cui i Monaldeschi. (...) & per questo suo libro - prosegue Monaldo - & per quello delle *Città d'Italia doue si tratta della patria e della Casata mia, ho conosciuto ch'egli non ha quella informatione che si ricercarebbe per poter scriuere intieramente quanto si ricercaria. Onde anco per questo mi son mosso* (...) *facendo questa raccolta* (...) *in prescia*, così che altri possa *hauere notitia di qualche cosa di questa patria, & di questi paesi*.<sup>6</sup>

*Laudator temporis acti*, narratore dello *status quo* e ispiratore delle azioni di Sforza Monaldeschi, Monaldo, che ebbe senza dubbio anche "(...) ruolo di ideatore della concezione generale e suggeritore dei temi particolari presenti nei cicli affrescati sia a Torre Alfina che ad Orvieto (...)”,<sup>7</sup> pur nell'intento di riproporre la *grandeur* di casa monaldesca – come l'‘araba fenice’ che risorgeva nuova dalle proprie ceneri, così (giusto a cinquecento anni dal capostipite)<sup>8</sup> i Monaldeschi potevano rinascere dal *memento gloriae* (e dei trionfi) – attraverso il racconto apologetico delle gesta e l'immagine rievocativa dei luoghi del ‘buon governo’ di Ermanno, traccia invece (chi sa quanto inconsapevolmente) l'epitaffio; il ‘canto del cigno’ sulle imprese di Sforza, ultimo condottiero dei Monaldeschi che nel Seicento usciranno di scena.

I Monaldeschi furono davvero una grande dinastia. Com'è vero che tra le metà dei secoli XIII e XIV la fama della famiglia traboccò dai confini comitali per assurgere a ruolo di protagonista della storia italiana. Ebbe esponenti di spicco come Francesco, vescovo di Orvieto e Firenze (benedisse la pietra di fondazione della cattedrale di S. Maria del Fiore).<sup>9</sup> Poi Manno e Beltramo, figli di Corrado, rispettivamente *dominus ed episcopus* di *Urbs Vetus*, del suo contado e della sua Chiesa; un principato compiuto,

---

<sup>6</sup> IBIDEM, pp. 204v-205.

<sup>7</sup>A. SATOLLI, *La pittura dell'Eccellenza in La pittura a Orvieto dal rinascimento al manierismo*, B.I.S.A.O., XXXVI, 1980, Orvieto, 1987, p. 139.

<sup>8</sup> Dalla genealogia di casa monaldesca tracciata dal Waley si evince che un Cittadino – capostipite – potrebbe essere vissuto verso la fine dell'XI secolo. Cfr. D. WALEY, *Orvieto medievale*, Roma, 1985. Diviziani scrive che i Monaldeschi “signori feudatari di Civitella d'Agliano e feudatari del castello della Cervara sono a Bagnoregio almeno fin dalla seconda metà del sec. XI”; essi discenderebbero da un Adenolfo di conti, detti, *Lombardi*. Cfr. A. DIVIZIANI, *Francesco Monaldeschi – Vescovo di Orvieto e di Firenze*, B.I.S.A.O., XXII, 1966, p. 19.

<sup>9</sup> Lo dicono Diviziani e Riccetti, superando le incertezze di Pardi e Waley. Io stesso ho avuto un riscontro positivo, a proposito della figura di Francesco Monaldeschi, vescovo di Orvieto e Firenze, in un libro che ho rinvenuto presso la Fondazione “Giovanni Spadolini” a Firenze: la *Cronologia sacra de' Vescovi e Arcivescovi di Firenze composta da Luca Giuseppe Cerracchini Sacerdote fiorentino, Pronotario Apostolico, Pastore Arcade, e Accademico Apatista dedicata all'illustriss. e reverendiss. monsignore*

pronto per essere ‘traghettato’ nei territori del Patrimonio, durante la seconda metà del Trecento, dal cardinale Egidio Albornoz (fu costui a realizzare in Orvieto, come anche a Narni e Spoleto, i bastioni della Rocca; ma qui la funzione simbolica è chiara, trattandosi di un sito naturalmente munito, strategicamente e tatticamente già predisposto).

Nel Libro Terzo dei *Comentari* Monaldo introduce la trattazione dell’antico stato della città di Orvieto (...) e d’altri luoghi uicini intorno, e delle Città, e Terre, che con esso confinano, ò confinauano. Imperoche ogn’uno sa, che li confini, e territorij delle Città, e Castella della Toscana, e d’Italia, sono spesso uariati, e mutati, per diuerse cagioni. Però descriueremo molti luoghi intorno, che la Città dominaua: circa l’anno 1300. Allora, che era in liberta, e si reggeua a Commune, e popolo.<sup>10</sup> (...) e così si ponerà fine allo scriuere de Paesi, e questo poco s’è fatto senza seruar’ordine, rimettendoci a quelli, che ne hanno scritto più distintamente, & alla descrizione del P. F. Egnatio Danti, & altri.<sup>11</sup>

Non v’è dubbio quindi che l’intenzione di Monaldo Monaldeschi fosse stata anche quella di dipingere a parole un preciso momento della storia orvietana; quando i suoi antenati – Ermanno e Beltramo – governavano ‘corpo e spirito’ di un territorio sul quale si manifestò l’Incarnazione di Dio, nel Miracolo di Bolsena; per il quale papa Urbano IV, che dimorava sulla Rupe orvietana, istituì la sacra festività del *Corpus et Sanguis Domini*; per la quale il papa stesso dette incarico a San Tommaso d’Aquino, anch’egli sulla Rupe nel convento di San Domenico, di redigere l’ufficio solenne della messa. Il 24 maggio 1337 il Governo di Orvieto regolamentò la festa del Corpus Domini, stabilendo anche di portare in processione per le vie cittadine “il Corpo di Cristo ed il Santissimo Corporale”. E proprio per la festa dell’anno successivo sarà pronto il prezioso reliquiario di Ugolino di Vieri e della sua bottega orafa di Siena.<sup>12</sup>

---

Tommaso Buonaventura de’ Conti della Gherardesca (...) in Firenze, MDCCXVI, pp. 86-87, il quale traccia una biografia del nostro.

<sup>10</sup> MONALDESCHI, *op. cit.* (vedi nota 24), p. 17v.

<sup>11</sup> IBIDEM, p. 21.

<sup>12</sup> Negli anni tra il 1317 ed il 1338 si sviluppano alcune narrazioni locali che arricchiscono la *solenne cirimonia* con la presenza di papa Urbano IV in persona, che venuto a conoscenza di quanto accaduto a Bolsena – un’ostia durante l’atto di transustanziazione è divenuta carne sanguinante, macchiando il corporale e le pietre dell’altare – dà incarico al vescovo di Orvieto di andare sul posto per esperire gli accertamenti del caso e portare le reliquie nel sito, protetto, perciò più sicuro, della città rupestre. Il vescovo, giunto alle pendici dell’acrocoro orvietano, presso *Rio Chiaro*, consegna il *Miracolo del Corpus Domini* direttamente nelle mani del papa il quale, in solenne processione, conduce le reliquie nell’antica chiesa di Santa Maria Prisca.

Nonostante i molti punti di contatto tra gli scritti di Monaldo e la carta di Danti, si vedrà quanto sia difficile poter stabilire in modo inequivocabile il motivo per il quale venga realizzata la corografia del territorio di Orvieto; ovvero, se questa scaturisca da una commessa o si tratti di un'iniziativa 'spontanea'.



## 5. L'opera.

La *Geografia* di Tolomeo,<sup>13</sup> che aveva determinato le tendenze geografiche medievali e rinascimentali, anche nella distinzione operata tra *geografia* (descrizione del globo terracqueo nel suo complesso) e *cosmografia* (descrizione di una o più parti di questo), con le ventisette carte attribuite a Tolomeo stesso,<sup>14</sup> aveva ormai assunto sola valenza retrospettiva già nell'edizione di Basilea, del Munster (1540), come anche in quelle veneziane di Gastaldi (1548), Ruscelli (1561) – che farà da modello per le tavole della Galleria delle carte geografiche in Vaticano e, successivamente, di Magini (1596). Il *Theatrum*, imponente lavoro di Abramo Ortelio (1570), prima, e l'edizione di Mercatore (1578), per il quale Tolomeo ha un esclusivo valore storico, poi, la manderanno definitivamente 'in pensione'.

Danti, in una lettera all'Ortelio del 24 dicembre 1580, così scrive:

*Molto Magnifico et eccellente Signore. Il molto valore di V.S. et il comodo che ho cavato dalle onoratissime fatiche sue, me le fa essere grandemente obligato et portarli grandissima afetione et per mostrargliene qualche piccolo segno, ho preso sicurtà di scriverli questi due versi et insieme mandarli la descrizione che ho fatto levandone la pianta con lo strumento diligentemente, siccome ho fatto per la maggior parte dello Stato della Chiesa, per comandamento del Papa, che mi ha poi condotto in Roma, a fare una descrizione d'Italia in una Galleria, che S. Santità ha fatto; (...) Hora vo riducendo ogni cosa in un libro (...) Ne ho voluto dare avviso a Vostra Signoria, acciò che se lei avesse volontà a farmi intagliare questo libro, che me lo faccia sapere, che io opererei con il Papa, che ci porgesse qualche aiuto.*<sup>15</sup>

Non è dato di sapere se il grande geografo e cartografo fiammingo rispondesse o meno a Danti; certamente ne pubblicherà la carta bellissima del *Pervsini Agri*, stampata a Roma nel 1580 da Mario Cartaro, sul magnifico atlante *Theatrum Orbis Terrarum*, nella cui edizione italiana del 1593 verrà stampata anche una versione di quella del Territorio di Orvieto.

Danti, plausibilmente formatosi sulle *Geografie* di Tolomeo e Strabone (pubblicato in latino, a Roma, nel 1470), ebbe certamente modo di leggere la *Storia*

---

<sup>13</sup> Tradotta in arabo già nel IX secolo; la prima versione ufficiale, dal greco, è quella di Jacopo Angelo per Papa Alessandro V (1409); L'*Astronomia* (l'*Almagesto* degli arabi) di Tolomeo era invece già nota nel sec. XII, nella versione latina di Gerardo da Cremona.

<sup>14</sup> In realtà sembra che l'autore sia da ricercare in Agathodemon, sec. III.

*Naturale* di Plinio il Vecchio (ben trentotto edizioni tra il 1469 ed il 1532); ma verosimilmente anche le riproposizioni di Aristotele, Plinio e Mela dello *Speculum naturale* di Vincenzo di Beauvais, del *Tesoretto* di Brunetto Latini e della *Sfera* del Sacrobosco; il *Milione* di Marco Polo; l'*Imago Mundi* del cardinale Pierre d'Ailly; l'*Historia Rerum Ubique Gestarum*, di Papa Pio II, al secolo Enea Silvio Piccolomini; il *Delle navigazioni e dei viaggi...* di Giovanni Battista Ramusio ed il *Novus Orbis Regionum*, meglio noto come *Raccolta di Grymaeus*, dal nome dell'editore che la pubblicò a Basilea nel 1532, dove oltre ai resoconti dei viaggi di Cadamosto, Colombo, Pinzon, Cabral, Vespucci, Magellano e Marco Polo, sono riportati una descrizione della Terra Santa e l'*Enchiridion*, riassunto della quarta *Decade* di Pietro Martire d'Anghiera.

La carta del territorio orvietano, già parte della Collezione Bianconi, fu acquisita dall'I.G.M. (parte attraverso donazione, parte in acquisto) intorno al 1905 dagli eredi del Prof. Giuseppe Bianconi di Bologna.<sup>16</sup> Venne esposta alla *Mostra di carte geografiche dell'Italia dal secolo XIV alla fine del XVIII* nell'ambito dell'VIII Congresso Geografico Italiano, tenutosi a Firenze tra il 29 marzo ed il 6 aprile 1921. Così viene descritta nel catalogo estratto dal vol. III degli Atti congressuali, curato dall'Almagià e pubblicato a Firenze nello stesso anno dalla Fratelli Alinari: "Originale, per l'innanzi sconosciuto, del quale il presente esemplare, di proprietà dell'Istituto Geografico Militare, è l'unico fino ad oggi noto".

Non è possibile ricostruire il viaggio erratico della carta fino alla collezione Bianconi; di certo non fu, quest'ultima destinazione, a mere funzioni di arredo.<sup>17</sup>

L'Almagià, a proposito dell'*Italia* del Magini, cita la nostra, quale incisione in rame,<sup>18</sup> come pure nel suo *Monumento Cartografica Vaticana*, dove fa riferimento ad un altro esemplare simile custodito presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.<sup>19</sup>

---

<sup>15</sup> G. L. BERTOLINI, *Su l'edizione italiana dell'Ortelio*, in *Scritti in onore di Giuseppe Della Vedova*, Firenze, 1908, pp. 302-303. Già in *Abrahami Ortelii ac virorum eruditorum ad eundem ... Epistolae ...*, edidit A. H. Hessel, Antuerpiae, 1887, n. 100.

<sup>16</sup> Giovanni Giuseppe Bianconi (Bologna 1809-1878), professore di storia naturale all'università, direttore del museo di storia naturale, accademico benedettino dell'Istituto delle Scienze; nipote di G. Lodovico (Bologna 1717-Perugia 1781), filosofo e medico insigne, membro dell'Istituto delle Scienze, nipote a sua volta ed allievo di G. Battista (Bologna 1698-1781), sacerdote, teologo, letterato, ebbe maestro il padre domenicano, poi cardinale, Vincenzo Lodovico Gotti.

<sup>17</sup> "(...)con il passare del tempo *le carte* persero l'originario compito e divennero, per il loro aspetto artistico di disegno e d'incisione, materiale d'arredo. Tale anomala destinazione ha provocato e provoca ancora ai giorni nostri, lo smembramento di moltissime edizioni librarie e di conseguenza la perdita di un vasto patrimonio culturale sia letterario che artistico", BRASINI, *op. cit.* (vedi nota 5).

<sup>18</sup> "La carta dantiana originale è rarissima; **l'unico esemplare da me visto è posseduto dall'Istituto Geografico Militare** di Firenze. E' un'incisione in rame che misura cmm 47 x 67 compreso il margine graduato, ma senza indicazioni numeriche. (...) Non vi è nome di incisore, né scala." ALMAGIÀ,

Alberto Satolli, a proposito dell'esemplare conservato presso la Biblioteca Nazionale a Roma, omologo a quello vaticano dell'Almagià, ne parla come della "prima pianta del territorio orvietano antico (quello su cui s'erano fondate la ricchezza e la potenza della città-stato medievale), disegnata – forse sulla base dei rilevamenti di Ippolito Scalza – e incisa nel 1583 da Ignazio Danti cosmografo del papa".<sup>20</sup>

## 6. Caratteristiche.

Si tratta di un'incisione in rame eseguita a secco col bulino, come risulta evidentemente dal tratto, da certi particolari descrittivi (il tratteggio delle ombre nell'orografia, il riempimento del mare e degli specchi d'acqua) e dal fatto che l'uso dell'acqua forte è di quasi un secolo dopo, importata dai Paesi Bassi.<sup>21</sup>

La carta, in bianco e nero, è stata incollata sopra un supporto di tela e appare in buono stato di conservazione. Sono tuttavia rilevabili sporadici segni di deperimento del materiale cartaceo, soprattutto lungo i bordi e lungo due coste di ripiegatura; queste ultime peraltro ulteriormente rinforzate a tergo.<sup>22</sup>

---

*"L'Italia" di Antonio Magini...*, Napoli, 1922, p. 67, nota 3. E ancora, IDEM, *Monumenta Italiae Cartographica*, Firenze, 1929, Tav. L: "...misura 65,5 x 40".

<sup>19</sup> La carta è riprodotta e descritta dal Prof. R. ALMAGIÀ in *Monumento Cartografica Vaticana*, vol. II, Biblioteca Apostolica Vaticana, MCMXLVIII, il quale fa un'analisi comparativa con quella dell'I.G.M.: "(...) **La carta è estremamente rara. Ne conosco soltanto un altro esemplare posseduto dalla Biblioteca dell'Istituto Geografico Militare** e riprodotto in ALMAGIÀ', *Monumenta*, Tav. L, ma esso **rappresenta una tiratura anteriore** ... L'esemplare vaticano è inserito ... nell'*Italia Antiqua* del Cluverio, che fu in mano di Luca Holstenio e contiene sue postille autografe".

<sup>20</sup> L'Architetto A. SATOLLI pubblica la "rara" carta del Danti, della quale parla l'Almagià facendo però riferimento all'esemplare vaticano, su *Fortuna e sfortune della ceramica medioevale orvietana*, in *Ceramiche medioevali dell'Umbria*, Firenze, 1981, p. 38, fig. 3; e ancora, IDEM, *Orvieto antica nell'immaginario erudito e romantico*, in *Quaderni dell'Istituto Statale d'Arte di Orvieto*, p. 29, fig. 3, Roma-Orvieto, 1984.

<sup>21</sup> Xilografia; tavole di legno (ξύλος) incise a bassorilievo; le immagini, in rilievo, spalmate di colore vengono pressate in un torchio, quindi trasferite specularmente sul supporto (cfr. stampa tipografica (τύπος, modello) inventata da Gutenberg di Magonza, 1450). Calcografia; da Maso Finiguerra, orefice fiorentino, nel 1452; si incidono ad altorilievo lastre di rame (καλκός) col bulino/punta secca o con l'acqua forte. In entrambi i casi la prima fase consiste nel tracciare un disegno guida sulla superficie da incidere. Successivamente, mentre col bulino si segue via via la traccia disegnata in precedenza, nel secondo metodo la superficie viene ricoperta uniformemente con uno speciale composto a base di cera, pece e bitume che poi viene a sua volta inciso sulle tracce del disegno sottostante. In una quarta fase si versa l'acqua forte (acido nitrico, HNO<sub>3</sub>) che intacca il rame lasciato scoperto. Una volta ripulita la lastra dal composto coprente resta l'incisione che viene ritoccata e rifinita a bulino. Questo procedimento è più celere ma meno preciso. In tutte e due le tecniche le fasi di stampa comprendono il riempimento delle incisioni con inchiostri speciali attraverso un tampone, mantenendo pulita la rimanente superficie, ed infine il pressaggio della lastra, posta sopra il supporto cartaceo leggermente inumidito, con un cilindro molto pesante rivestito di tessuto tipo flanella....

<sup>22</sup> *Charta* da χαρτήσ, foglio; prob. egizio, preparato dal papiro; *mappa* è latino prob. dal fenicio, panno; entrambi fanno riferimento al tipo di materiale che funge da supporto alle rappresentazioni grafiche; carta è il prodotto di un impasto; mappa sta per tela, tovaglia ed è un prodotto tessile.

Tutta la carta misura circa cm 68 x 42; diagonali, circa cm 79,5.

Durante l'opera di restauro e rilegatura sono stati effettuati tagli lungo i bordi, soprattutto lungo i margini superiore e laterali, plausibilmente per eliminare parti danneggiate, i quali tagli hanno interessato anche alcuni lati della cornice grafica. La conferma a ciò ci viene dallo stesso Almagià che ne dà le dimensioni, "47 x 67"; quindi la nostra è stata sicuramente ridotta in altezza di ben circa cm 5.

Una vistosa macchia, dovuta ad uno schizzo di china (rossa?), ossidata, è presente nella parte alta a sinistra, tra i toponimi *Albegna* e *Alboigano*; l'inchiostro ha impregnato localmente la carta causando, una volta essiccatosi, profonde screpolature localizzate.

*Apparato iconografico.*

La carta è delimitata tutt'intorno da una cornice graduata, senza alcun riferimento numerico, alla quale, nel margine inferiore, si affiancano due ulteriori strisce parallele, non graduate. Ciascun lato lungo consta di 72 celle, ciascun lato corto di 45; la somma di queste e delle quattro angolari equivale a 238 celle, ognuna di dimensioni circa mm 9 x 5. L'immagine risulta quindi compresa entro un reticolo fittizio di 72 x 45 (3.240) celle.

In alto, leggermente verso sinistra, su due righe centrate si legge:

*VRBISVETERIS.ANTIQVAE.DITIONIS  
DESCRIPTIO*

Otto arme, simmetricamente disposte in due gruppi da quattro, situati rispettivamente a destra e a sinistra della rappresentazione, all'incirca equidistanti dai margini laterali della cornice, compaiono allineate subito al di sotto della prima riga del titolo.

In entrambi i gruppi sono riprodotti, allineati agli estremi, due scudi con gli stemmi araldici del Comune,<sup>23</sup> un po' più in basso due scudi da torneo, del tipo a tacca,<sup>24</sup> con l'arma nobiliare dei Monaldeschi, sormontati da un elmo con cancello calato e

---

<sup>23</sup> Nel gruppo di sinistra: oca volta a sinistra - entro scudo ovale, da donna, con cariatidi addossate, sormontato da serafino -; aquila con lambello angioino volta a sinistra - entro scudo ovale da donna sormontato da trionfo vegetale di fiori e frutta -. Nel gruppo di destra: la croce del popolo - entro scudo ovale da donna sormontato da trionfo vegetale di fiori e frutta -; il leone rampante a sinistra, recante una chiave sulla zampa sinistra e un gladio su quella di destra - entro scudo ovale da donna, con cariatidi addossate, sormontato da serafino -.

<sup>24</sup> Del tutto simile a quello sull'*ex libris* utilizzato per un'edizione dell'*Asino d'oro* di Apuleio del 1516, nella Biblioteca Comunale di Orvieto; pubblicato da SATOLLI, *La pittura dell'Eccellenza, op. cit.* (vedi nota 38), p. 98, fig. 24.

cimiero a foggia di animale (simbolo del corrispettivo ramo familiare; rampante e volto verso sinistra), tra svolazzi.<sup>25</sup>

Nell'angolo sinistro, in basso, vi è un'edicola contenente la lapide dedicatoria; sul frontone troneggia il blasone dei Monaldeschi.<sup>26</sup>

“Frate Egnatio Danti dell’Ordine dei Predicatori porge i suoi più cari saluti (S.P.D.) all’illustrissimo Monaldo Monaldeschi.<sup>27</sup>

“Mentre sovrintendevo alla raffigurazione delle quaranta tavole di tutta l’Italia, nell’ambulacro vaticano, una volta giunti a quella del dominio di Orvieto, inclusi tutte le città e il paesaggio in una corografia che ho deciso di inviare anche<sup>28</sup> alla tua eccellenza, considerati i tuoi interessi; pertanto, mi auguro che il lavoro non ti sia sgradito, poiché documenti storici – in modo particolare quella parte degli ‘annali’ sulla stessa Orvieto – attestano che la tua illustrissima famiglia dominò sulla città e sul contado. Accogli benevolmente questa piccola cosa, nella quale spero tu possa ritrovare la gloria passata e presente del tuo casato. Ti saluto. Roma, 24 marzo 1583.<sup>29</sup>

In quest’anno 1334, divenne principe di Orvieto Ermanno del Signor Corrado dei Monaldeschi, che, dopo aver assunto il potere, lasciò Chiusi ai Perugini, per consolidare la pace con essi e governò autorevolmente sulla città, sul contado, e sulla val di lago, sulla val di Chiana, sul monte Amiata, sulla contea Aldobrandesca, e su quella di Santa Fiora, su Bagnoregio, sul monte Peglia e su tutto il circondario; fece sì che fosse tracciata e pavimentata la strada da Orvieto a Chianciano”<sup>30</sup>.

---

<sup>25</sup> Nel gruppo di sinistra, cervo e vipera; in quello di destra, cane e aquila.

<sup>26</sup> Scrive Satolli: “Quella dei Monaldeschi *era*, ancora nel Cinquecento, una delle famiglie più importanti della città e del territorio orvietano e ... i più influenti personaggi di questa famiglia *ritenevano* i loro avi artefici e loro stessi depositari e rappresentanti della storia cittadina e, addirittura, della città di Orvieto, così come, materialmente, s’era strutturata e configurata nel tempo”; SATOLLI, *La pittura dell’Eccellenza*, *op. cit.* (vedi nota 38), p. 129.

<sup>27</sup> S. P. D. è formula tipica già dell’epistolario ciceroniano e sta ad indicare *salutem plurimam dicit*.

<sup>28</sup> Nel testo si legge “*ei*”, ma si tratta di “*eo*” col valore di “*eo quod*” causale.

<sup>29</sup> Mia libera traduzione da quella letterale dei Dott. Giacomo Margheri e Mauro Marrani: “Mentre realizzavo nell’ambulacro vaticano tutta l’Italia, suddivisa in quaranta tavole, giunti ai domini orvietani, riportai i suoi confini, i suoi borghi ed l’intero paesaggio in una descrizione che ho deciso di inviare alla tua eccellenza, giacché so che tu ti diletta anche con questi studi; perciò spero che la descrizione in oggetto sia di tuo gradimento, specialmente perché documenti storici; soprattutto quella parte degli annali della città stessa, riportati qui sotto, che attestano come la tua illustrissima famiglia ottenne la signoria di Orvieto e del circondario. Vorrei che tu accettassi queste “poche” cose con benevolenza e vorrei che tu osservassi attentamente la gloria passata e presente del valore del tuo casato. Ti saluto. Roma, addì il nono giorno avanti le calende di aprile del 1583”.

<sup>30</sup> Il testo incluso nell’edicola è oggetto di analisi critica nel saggio di M. MARRANI-G. MARGHERI, *Analisi grafica e stilistico-formale del testo contenuto nell’edicola della carta orvietana di padre Egnatio Danti*.

L'iscrizione risulta divisa in due parti, delle quali la seconda (quella su Ermanno) è scritta con caratteri differenti – come fa notare l'Almagià – il che potrebbe far supporre un'aggiunta successiva. Proprio quest'ultima sembra riportare quasi fedelmente un passo dei *Comentari*, nei quali il Monaldeschi tratta di Orvieto, delle sue terre e dei “castella” del “contado”:

*Anno Domini 1334 (...). Manus Domini Corradi fuit factus Dominus Urbis Veteris: qui postquam accepit dominium, dimisit Clusium Perusinis, ut Haberet pacem cum eis; & ipse Mannus dominatus est potenter super Ciuitatem & Comitatum, & Uallem Lacus, Vallem Clanis, Montem Meate, Comitatum Ildribandensium, et Sanctae Flore, super Balneoregium, et circunquaue...ipse etiam fecit dirigi & saliciari stratam ab Vrbe vsque ad Clancianum (...).*

*Ex cronica di Giouan Villani libro xj. Capitolo x.*<sup>31</sup>

*Gli Oruietani erano gouernati da Ermanno Monaldeschi della Ceruara in pace, & buono stato, hauendo egli potenza, haueua contratta, ò rinouata amicitia con il Commun di Perugia (...) et fece fare (...) la strada Salciata da Oruieto sino a Sartiano, et Cianciano.*<sup>32</sup>

*(...) Ermanno fu fatto nell'anno 1334.assoluto Signor di Oruieto, & tutto suo stato & dominio, il quale era grande in questo tempo: percioche conteneua Chiusci, la Val di Chiani, il Monte Meato, il Contado di Santa Fiore, con tutto l'antico contado Ildribandino, Acquapendente, tutta ual di lago di Bolsena, Bagnorea, con molti luoghi giù per la Teuerina, & verso Todi & Perugia tutto il distretto d'Oruieto: Ma egli per hauer pace con li Commun di Perugia, & ammorzare pericolosa guerra, & mantenere l'antica amicitia, gli concesse & lasciò la Città di Chiusci (...).*<sup>33</sup>

Il domenicano, stando a quanto scrive, realizza la carta – con lo scopo di sottoporla alla visione di qualcuno (*ei mittere constitui*) che non parrebbe essere Monaldo (potrebbe trattarsi di Abramo Ortelio, al quale, come si è visto, invia alcune carte in visione *per mostrargliene qualche piccolo segno*) – mentre lavora alle ‘immagini’ dell'Italia (delle sue regioni e delle città più importanti) sulle pareti della Galleria del Belvedere, in Vaticano, commissionategli da Papa Gregorio XIII.

Qui, compreso in entrambe le tavole *Etruria* e *Patrimonium S. Petri* (nella lunetta sovrastante quest'ultima vi sono rappresentati “Il miracolo di Bolsena e la

<sup>31</sup> MONALDESCHI, *op. cit.* (vedi nota 24), p. 90.

<sup>32</sup> IBIDEM, p. 90v.

<sup>33</sup> IBIDEM, p. 89v.

processione che porta a papa Urbano IV in Orvieto il corporale macchiato dal sangue dell'ostia" e "La contessa Matilde di Canossa dona i suoi possedimenti alla Chiesa"),<sup>34</sup> vi è rappresentato anche il territorio di Orvieto.

Per l'*Etruria* Danti riporta, pressoché inalterati, quasi tutti gli elementi riscontrabili nella *Chorographia Tusciae*<sup>35</sup> del 1536, di Girolamo Bellarmato, come ebbe già a sottolineare il cartografo Antonio Magini, autore (a cavallo dei secoli XVI e XVII) dell'*Italia*, atlante in cui si ritrova una carta del Territorio di Orvieto, tratta dai lavori dantiani ("ma le analogie sono solo parziali e non molto strette", Almagià).

Danti con tutta probabilità non eseguì rilievi diretti sul territorio orvietano, come fece invece per quello perugino (in minima parte già rilevato dal padre Giulio), secondo quanto asserisce egli stesso in una annotazione nell'edizione romana del 1586 del *Trattato del Radio Latino: Il medesimo modo che nella precedente operatione si è tenuto, nel levar di lontano la pianta dei beloardi d'una fortezza, ci servirà in levar la pianta di qual si voglia provincia, et io, per comandamento della santa e gloriosa memoria di Papa Gregorio XIII l'anno 1577, et 1578, 79 et 80 ho leuato con questo medesimo strumento agevolissimamente la pianta di più provincie, come fu tutta la Romagna, una parte del Vmbria et del Latio et di Sabina et tutto il Territorio di Perugia et di Bologna et grandissima comodità mi arecò il poterlo piegare et spiegare senza smontare da cavallo et anco il poterlo portare all'arcione, senza impiccio nessuno.*<sup>36</sup>

La carta che stiamo esaminando è ben diversa da quelle parietali vaticane, rispetto alle quali è certamente più completa nei contenuti,<sup>37</sup> per quanto meno curata nell'aspetto.<sup>38</sup> E' vero, tutto è relativo. Se dovessimo comparare questa ad altre

---

<sup>34</sup> Ai cicli pittorici lavora anche l'orvietano Cesare Nebbia.

<sup>35</sup> FIRENZE, ARCHIVIO DI STATO, *Carte nautiche*, n. 13.

<sup>36</sup> *Trattato del Radio Latino, istrumento giustissimo ... inventato dallo Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Latino Orsini, con li Commentarii del Rev. Padre Maestro EGNATIO DANTI ... in Roma appresso Marc'Antonio Moretti et Jacomo Brianzi. MDLXXXVI*; pp. 107-108.

<sup>37</sup> "Solo più tardi il Danti venne in possesso di materiali migliori per il Territorio di Orvieto"; ALMAGIÀ, *Monumenta, op. cit.* (vedi nota 49), p. 41, nota 5.

"...per la redazione delle mappe affrescate sembra che il Danti si sia servito della vecchia xilografia del Bellarmato (1536) senza eseguire personalmente nuovi rilievi sul territorio orvietano, per l'incisione della VRBISVETERIS ... - della quale <<... si conoscono almeno tre redazioni con varianti e correzioni (ottenute peraltro dallo stesso rame)>> - utilizzò <<materiali migliori>> che non potevano essere altri che quelli predisposti dallo Scalza (cfr. ALMAGIÀ, *Monumenta, op. cit.*, vedi nota 49, III, p. 41). Oltre che dall'Almagià, la pianta è stata recentemente pubblicata con scheda bibliografica in: *Cartografia storica dei Presidios in Maremma*, a cura di L. ROMBAI / G. CIAMPI, Siena, 1979, p. 60. SATOLLI, *La pittura dell'Eccellenza, op. cit.* (vedi nota 38).

<sup>38</sup> "La carta è una mediocre incisione in rame, priva di scala nella redazione originale...è tuttavia più ricca di nomi della pittura vaticana soprattutto per il territorio tra Paglia e Tevere; non manca tuttavia di errori singolari"; ALMAGIÀ, *Monumenta, op. cit.* (vedi nota 49).

bellissime e raffinate rappresentazioni coeve, anche dello stesso autore – e penso a quella meraviglia che è la carta del territorio di Perugia – certo la nostra, nonostante le ricercatezze del corredo iconografico allegorico, apparirebbe sì un po' bruttina, quantomeno sotto il profilo estetico.

Egnatio Danti, per l'Orvietano, si avvale certamente dei rilievi topografici di Ippolito Scalza che, scrive Satolli, “esperto anche come cartografo (...) rileva anche quelle aree consistenti del territorio orvietano, su commissione del Comune e della Camera Apostolica, permettendo così ad Ignazio Danti di dipingere le mappe della Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano e pubblicare, dedicata a Monaldo Monaldeschi (nel 250° della Signoria di Ermanno), la prima rappresentazione topografica a stampa del territorio orvietano (...) L'incisione *in folio* del cartografo pontificio, riferendosi *all'antica giurisdizione* del territorio di Orvieto, intende rappresentare, in realtà, la carta geo-politica dello Stato Orvietano nel XIII secolo, ma risulta utile, per la serie di toponimi che contiene riferiti a località scomparse già nel '500, anche per un'indagine su siti ipoteticamente preesistenti all'epoca medievale (magari d'epoca romana) di cui allora restava memoria. La mappa (...) servirà di base a tutte quelle incise come moderne nei due secoli successivi (dal Magini al Janssonius al Coronelli).

Il Sanvitani nel 1662 ne farà una copia fedele modificando solo la dedica e con una pretenziosa aggiunta nel titolo (VRBISVETERIS ANTIQVAE DITIONIS ACCURATA DESCRIPTIO), ma arricchendola anche con le prime vedute di alcuni *Castelli* dell'orvietano (...).<sup>39</sup>

Danti realizzò un'opera di indubbia valenza storica ma non geograficamente 'attuale', come in Vaticano, dove riprese Bellarmato e forse addirittura Leonardo stesso – che certamente praticò e conobbe le terre settentrionali della regione orvietana – (dal quale anche Girolamo Bellarmato potrebbe aver attinto abbondantemente) che, intorno al 1503, aveva già realizzato una pregevole rappresentazione dell'*Etruria*, oggi custodita presso la Royal Library di Windsor (n. 12277 del catalogo).<sup>40</sup>

Infatti sulla nostra non sono riportati i limiti amministrativi; basti ad esempio il confronto con la carta del Perugino (che pubblicherà Ortelio nel 1584), dove i confini sono ben delineati, o con la tavola vaticana *Pervsinvs ac Tifernas*, dove, nel settore

---

<sup>39</sup> SATOLLI, *Orvieto antica*, op. cit., p. 28.

<sup>40</sup> Leonardo da Vinci, *maestro d'idraulica*, si occupò delle bonifiche in Val di Chiana, per le quali realizzò approfonditi studi.

contermine all'Orvietano, centri abitati presenti sulla carta per Monaldo (per es. *Casaglia*) si ritrovano appartenenti al dominio cinquecentesco di Perugia.

Questo conferma dunque lo scopo non soltanto celebrativo ma anche, e soprattutto, didascalico dell'opera del domenicano, nel relazionarsi con il lavoro monaldesco, laddove, quest'ultimo, intende raccontare, anche attraverso le cronache degli antichi fasti di una famiglia – la sua – la storia di una nazione, di uno stato e del suo popolo, di un'enclave su – ed in – un territorio, di un ecumene.

#### *Misure.*

Nelle tavole vaticane “non vi è dubbio, in ogni modo, che il Danti si attiene, come misura fondamentale, al miglio di mille passus, cioè al miglio romano, corrispondente, in misura moderna, a m. 1480 circa, e che egli conta 60 miglia per grado, come si può agevolmente constatare in base al confronto con la graduazione marginale, che è divisa in minuti: la lunghezza di un minuto in latitudine equivale sempre alla lunghezza di un miglio sulla scala” (ritocchi posteriori a parte).<sup>41</sup>

La carta è delimitata da 242 celle<sup>42</sup> (73 + 46 x 2, cui vanno aggiunte le quattro angolari) di 1' di latitudine per 1' di longitudine che equivalgono alla distanza di 1 miglio, ovvero a m 1.480; la rappresentazione entro la cornice ha una superficie di circa 2,5 metri quadrati (m<sup>2</sup> 2,6244).<sup>43</sup> Dunque, m<sup>2</sup> 2,6244 sulla carta equivarrebbero a 3.240 miglia quadrate sul terreno, ovvero a km<sup>2</sup> 7.096,896. Grossomodo il territorio rappresentato da Danti risulta compreso entro poco più di quattordici fogli (poiché alcuni sono per lo più sul mare) della Carta topografica d'Italia, serie 50, scala 1:50.000, edita dall'I.G.M.,<sup>44</sup> dove ciascun foglio copre un'area di km<sup>2</sup> 610,5.<sup>45</sup> Quattordici fogli per km<sup>2</sup> 610,5 coprono una superficie reale pari a km<sup>2</sup> 8.547,5.

Se si escludono le porzioni di terreno presenti nelle carte I.G.M. ma non rappresentate da Danti, la superficie delle carte I.G.M. considerate tenderebbe verso quella della rappresentazione dantiana.<sup>46</sup>

---

<sup>41</sup> ALMAGIÀ, *Monumenta*, op. cit. (vedi nota 49).

<sup>42</sup> Ogni cella misura circa mm 9 x 9 (mm<sup>2</sup> 81).

<sup>43</sup> 3.240 celle x mm<sup>2</sup> 81.

<sup>44</sup> Sono i fogli 320 – 323, 332 – 335, 342 – 346, 352 – 354.

<sup>45</sup> Ciascuno dei fogli I.G.M. è costruito secondo le seguenti caratteristiche: Lat.=12'; dove 1'= mm 37 (sulla carta)= m 1.850, ergo, 12'= m 22.200. Long.=20'; dove 1'= mm 28,5 (sulla carta)= m 1375, cioè, 20': m 27.500.

<sup>46</sup> Ciò consente di azzardare un'ipotesi di scala per la nostra, che potrebbe essere compresa tra i 1:40.000 e 1:50.000.

## 8. Elementi caratteristici geografici.

La carta è un sistema comunicativo. Attraverso l'immagine viene rappresentata la realtà geografica di una regione che, pur partendo da un'osservazione soggettiva, con l'ausilio di simbologie convenzionali cerca di approssimare, nella maniera più oggettiva possibile (per quanto l'oggettivismo, in assoluto, sia 'fisicamente' irraggiungibile), quella 'visione del mondo'.

Nella fase di condotta della nostra analisi semiologica cartografica, si è fatto largo uso della 'bibbia' geografica di François De Dainville, *Le langage des géographes*, la quale riporta sistematicamente i termini che definiscono le caratteristiche degli elementi geografici, fisici ed antropici, basandosi, a sua volta, sulle opere di due grandi geografi di fine Seicento: P. Lubin, che nel 1678 pubblica a Parigi il *Mercure géographique ou le Guide du curieux des cartes géographiques*, e Sanson con l'*Introduction à la géographie* (Paris, 1681 e 1697).

Il segno (il simbolo grafico convenzionale dell'immagine) e la parola (il toponimo e le sue funzioni attributive del significato) sono gli elementi caratteristici veicolo dell'informazione che 'viaggia' sulla carta, quale riproduzione di una realtà territoriale; 'modulazione dell'onda portante' che è costituita dalla rappresentazione cartografica.

### *Orografia.*

Nel *corpus* dell'immagine il rilievo sembra farla da protagonista, dove quest'ultimo, nelle more dell'epoca, viene riprodotto convenzionalmente e per gran parte senza nomi, 'evocando senza ritrarre'.

I monti sono rappresentati a 'mucchi di talpa', ovvero *par alignements de taupinières ou rangées de pains de sucre* e, anche se in maniera del tutto approssimativa e relativa, è possibile ricavarne qualche informazione di carattere morfologico.

Se si osserva, ad esempio, la zona montuosa circostante il *M. Lapelia* (*M. Peglia*), nel quadrante compreso tra ore 'tre' ed ore 'sei', a destra in basso sulla carta, si rilevano alcune differenti tipologie di rilievi. Quello di *M. Lapelia* è dominante rispetto a tutto il resto; ma anche i rilievi 'minori' sono posti rispettivamente in relazione tra di loro. Infatti sono evidenti i rapporti relativi tra le dimensioni (più o meno consistenti), le altezze (favori e soggezioni di quota) e verosimilmente anche una indicazione speditiva sull'aspetto morfologico di base (cucuzzoli, mammelloni, pianori, etc.). Esaminando, a campione, il gruppuscolo di rilievi ubicato a ore 'una' rispetto a *M. Lapelia*, a circa

quattro celle da questo e circoscritto da un corso d'acqua (torrente Fersinone) - area esaminata direttamente dal sottoscritto - saltano immediatamente all'occhio i rapporti dimensionali e di quota che sussistono tra *S. Vito* e *Baccano*, o tra *Frattabalda* e *Casaglia*, dove *S. Vito* (S. Vito in Monte Castello) e *Frattabalda* (potrebbe trattarsi di M. di Balle, su cui una carta austriaca di metà Ottocento riporta ancora resti di abitato) svettano sui rispettivi, come è in realtà.

E' possibile ricavare ulteriori informazioni anche sui relativi orientamenti e sulle rispettive forme dei rilievi; *Casaglia*, ad esempio, (probabilmente un antico insediamento rurale fortificato, oggi scomparso) è veristicamente rappresentato sopra un pianoro allungato. De Dainville a proposito delle maniere di rappresentare i rilievi dice che *ne donnent aucun idée de la surface, de la hauteur ni de la pente de la montagne*.<sup>47</sup> Ma le mie ipotesi sono frutto di rilievi diretti sul terreno.

In sostanza quello che ci è dato osservare è il tipico paesaggio 'a poggi e buche', come lo definisce l'insigne Prof. Fiorenzo Mancini, caratteristico di quella macroregione trasversale tra Toscana e Umbria (di cui il Chianti è la terra più famosa), compresa entro Appennino, provincia vulcanica laziale e alto Tirreno.

#### *Idrografia.*

Corsi d'acqua. Il reticolo idrografico, più dell'orografia, può meglio darci un'idea del territorio; in effetti i corsi d'acqua, diffusi in maniera capillare, sono impiantati in modo tale da compartimentare la regione per aree omogenee, evidenziandone le peculiari caratteristiche.

*Les cours d'eau sont "les lignes qui vont en serpentant" (Sanson) (...) les "traits tournoyants" (Lubin) suivant le plus possible le cours a reproduire. Ce trait grossit, se dédouble à mesure que la rivière grossit; l'espace entre les deux traits parallèles (...)* (De Dainville).<sup>48</sup>

Al di là delle effettive dimensioni dei fiumi e dei rivi, che in alcuni casi oggi apparirebbero del tutto esagerate, è il loro corso ad interessarci di più.

Risalendone i letti è possibile raggiungere ogni settore del territorio, mettendo così in risalto la funzione duplice di collegamento ed, eventualmente, di ostacolo. Sono arterie di collegamento, come nel caso di quelli rappresentati con una sezione più larga

---

<sup>47</sup> *Ce sont partout les memes hauteurs, toujours doucement arrondies, ombrées par des tailles concaves et molles, du coté est et sud-est, parce que les graveurs travaillent avec la lumière à gauche.* F. DE DAINVILLE, *Le langage des géographes*, Paris, 1964, p. 168.

<sup>48</sup> DE DAINVILLE, *op. cit.* (vedi nota 78).

(*Tiber; Paglia*), in quanto navigabili, ma anche le rive e gli alvei di torrenti e fossi possono essere percorribili (quando non sono in piena), consentendo di aggirare aspri rilievi, magari a rischio di frana, o pericolose boscaglie.

Sul ruolo rappresentato dal carattere impeditivo di un corso d'acqua non mi dilungherei in questa sede, se non per mettere in risalto la funzione dei ponti quali indicazione geografica (informazione) della reale necessità di dover superare ciò che in quel luogo si caratterizza come ostacolo; proprio in quel punto specifico.

Nella carta i principali corsi d'acqua sono indicati con un toponimo. I bacini idrografici di *Tiber* (Tevere), *Paglia* e *Chiane* (Chiani) caratterizzano il settore orientale; quelli di *Albegna*, *Fiore* (Fiora) e l'emissario del lago di Bolsena, senza nome (torrente Marta), il settore occidentale, ove sfociano nel mare.

Vengono nominati anche alcuni corsi minori; l'*Eluella* (Elvella) che in carta affluisce nel Paglia sotto Acquapendente; il *Mucaione*, nel Chiani sotto *Bagno* (Bagni); il *Fossato delle setole* sotto *Casaglia* e *La Faena* sotto *Civitellade coti*; questi ultimi sono 'portati in collo' dal torrente Fersinone, non indicato con toponimo, sub-affluente tiberino di destra per tramite del Nestore (anch'esso senza nome in carta, nel quale quello confluisce presso Marsciano) che lo 'catturò' in epoca preistorica.

Sempre nel Tevere si gettano, sotto *Castiglione* (Castiglione in Teverina), il *Riuo Torbido* che scende da *Bagnorea* (Bagnoregio) e, un po' più a sud, il *Riuo chiaro*.

Queste denominazioni fanno riferimento al grado di limpidezza dell'acqua e possono dare informazioni sulla litologia e sulla stratigrafia dei terreni attraversati. Escludendo problemi connessi all'inquinamento ambientale, perlomeno non certo paragonabili ai nostri contemporanei (anche se in quel tempo, nonostante l'umanità fosse più consapevole del ruolo fondamentale rappresentato dall'acqua quale risorsa primaria, alimentare, energetica ed economica, presso i siti antropizzati nei fiumi scaricavano fogne, concerie ed opifici vari – ma forse è malcostume ancora attuale -), bisogna dire che le acque meno limpide sono quelle contenenti più materiale terrigeno in sospensione; le dinamiche idriche di erosione e trasporto sono responsabili delle quantità di 'sospeso' presenti nell'acqua, che sono a loro volta inversamente proporzionali all'indice di coesione delle rocce attraversate.

Materiali litici di minor compattezza come argille, arenarie e marne (ma anche scisti e sedimenti piroclastici) sono maggiormente erodibili dalle acque dilavanti, la cui

dinamica abrasiva dà luogo alle tipiche morfologie calanchive (nel caso delle argille) e può ridurli fino a consistenze anche colloidali (granulometrie micrometriche).

Oggi sappiamo dalle indagini geologiche che la vallata, su cui domina Civita di Bagnoregio, è costituita da argille plioceniche e non a caso va sotto il nome di ‘valle dei calanchi’.

Viceversa acque più limpide saranno quelle dei fiumi che attraversano rocce erodibili con maggior difficoltà; i basalti, le rocce cristalline e i calcari che, questi ultimi, sono invece aggredibili chimicamente dall’acqua, dando luogo a fenomenologie che vanno sotto il nome di carsiche.

Danti rappresenta i corsi d’acqua, compresi i minori, tutti con due linee parallele, ancorché con larghezze differenti, come fa Claudio Ducheti nella *Senae et adiacentium locorum descriptio* (1557).<sup>49</sup>

Specchi d’acqua. Oltre al mare (a ponente), sulla riproduzione sono riportati cinque bacini lacustri, dei quali almeno tre considerevoli. Dal margine destro incontriamo, lo *Stagno* (laguna di Orbetello); un bacino senza nome (laguna di Burano) sotto *Ansidonia* (Ansedonia); un piccolo bacino, anche senza nome, (lago di Mezzano), tra *Pitigliano e Lateri* (Latera); il *Lago di Bolsena* ed infine, in alto nel quadrante di NE sotto la Croce del Comune, un bacino dai contorni tratteggiati (antico padule della Val di Chiana).

I laghi sono riempiti con lo stesso tratto usato che per il mare, fatta eccezione per quelli di Burano e di Mezzano, lasciati vuoti; tuttavia, alla fine del Seicento, (...) *si les lacs sont trop petits “les graveurs doivent les couvrir de traits parallèle”*, come afferma in proposito De Dainville, citando Lubin e Sanson.<sup>50</sup>

Per quanto riguarda il lago di Bolsena sono da notare i quattro immissari. Quello che scende da *Grotte* (Grotte di Castro) è delimitato da ‘barbette’ nei pressi della foce (in Val di lago), sembra il più considerevole e un’insenatura con promontorio, a SE; questo potrebbe corrispondere all’odierna località del Gran Carro,<sup>51</sup> l’insenatura, oggi non riscontrabile, potrebbe indicare delle terre al tempo inondate, quindi ipoteticamente anche un livello superiore delle acque.

---

<sup>49</sup> Vedi riproduzione della Raccolta Lafreri, incisa da I.A.F. a Venezia nel 1570, 1572.

<sup>50</sup> DE DAINVILLE, *op. cit.* (vedi nota 78).

<sup>51</sup> Cfr. P. TAMBURINI, *Orvieto e il territorio volsiniese nella prima età del ferro*, in B.I.S.A.O., XLIV-XLV, 1988-’89, pp. 60-61, figg. 20-22.

Lo Stagno di Orbatello (Orbetello) è in comunicazione col mare a Nord tramite un passaggio nel tombolo (oggi detto) di Giannella, mentre a Sud un altro canale, sull'odierno tombolo di Feniglia, si interrompe prima.

Il padule della Val di Chiana contiene dei tratti uncinati che potrebbero stare ad indicare terreni periodicamente (stagionalmente?) emergenti o direzioni da seguire in navigazione.

Nella parte alta della laguna di Burano, come sul tratto di costa presso Ansedonia, si è forse voluta rappresentare una sorta di falesia o di rupe artificiale, quale in effetti è la *Tagliata*.

Mare e coste. La linea di costa è stata realizzata in maniera del tutto approssimativa, a parte la zona di Orbetello, che era evidentemente d'interesse, e quella di *P. Hercole* (Porto Ercole), con piccole insenature nei pressi, lasciate in bianco.

A proposito dell'idrografia, De Dainville riporta anche che *les marais sont marqués par de "petits traits (...)" (Lubin). On les faisait au burin et non à l'eau forte,*<sup>52</sup> confortando quanto già detto in precedenza sulle metodologie di incisione.

*Vegetazione.*

Danti non offre indicazioni particolari a riguardo, confermandoci quanto asserito in proposito da De Dainville: *Lubin regrettait justement que les graveurs ne distinguent pas "la nature des arbres"*. Pur tuttavia gli alberi disegnati nei pressi di *M Gabione* (Montegabbione) e *Frattaguida* appaiono realizzati con maggior cura.

*Centri abitati.*

Sulla carta sono riportati oltre duecentotrenta toponimi riferiti ad altrettanti siti antropizzati, variamente rappresentati a seconda dell'importanza, della funzione, delle dimensioni e della consistenza; centri residenziali, siti rurali, opifici, siti di rilevanza militare e siti religiosi.

De Dainville, riprendendo l'importante lavoro di Buchotte (Bu.) che, all'inizio del Settecento, organizza sistematicamente le tipologie dei siti antropizzati quali questi sono stati via via rappresentati sulle carte nel corso dei secoli, ci mette a disposizione una vasta gamma di tipologie residenziali. *Les graveurs du XVI<sup>e</sup> siècle ont repris aux miniaturistes médiévaux la figuration en perspective ou en élévation d'un groupe de bâtiments ceinturés de murailles, dominé de tours et de toits suggérant le caractère de la ville, fortifiée ou non, son importance par le nombre de maisons et de clochetons*

---

<sup>52</sup> DE DAINVILLE, *op. cit.* (vedi nota 78), p. 157.

*figurés autour du clocher, un o est généralement dessiné à la porte de l'église pour marquer le centre de la ville, à partir duquel se mesure la distance à un autre ville.*

Sull'elenco dei toponimi allegato a questa trattazione si riporta la corrispettiva attribuzione tipologica relativa a ciascun sito.

Centri residenziali. *VRBEVETVM*, per come viene disegnata ed avendo, unica, il nome scritto in caratteri maiuscoli è certamente identificabile come la “Capitale” (Bu.) del territorio; si possono ritrovare sull'abitato rupestre, da destra in alto, una costruzione emicircolare (forse il pozzo della Rocca), tre piccole torri (forse le guglie del Duomo, di cui quella di sinistra senza pinnacolo) tra due più grandi ed un palazzo sul ciglio della Rupe (forse quello di Bonifacio VIII).

Oltre ad Orvieto sono rappresentate, a guisa di vedute prospettiche, almeno altre sei città: Orbetello, Talamone, Acquapendente, Bolsena, Montefiascone e Viterbo.

Tra queste Orbetello ed Acquapendente sembrano realizzate con dovizia di particolari. Della prima saltano all'occhio il mulino a vento ed i bastioni di levante; della seconda è la cinta delle mura con i casseri a conferire, come dire, ‘una certa importanza’ al luogo.

Vi sono anche un consistente numero di borghi fortificati: *Magliano, Tre Coste, Castro, Corneto, Toscanella, Alboigano, S. Fiore, Pitigliano, Sorano, Gradole, Marta, Campiglia, Proceno, Grotte, Chiaciano, Chiugi, Cetona, Ceruara, Bagnorea, Baschi, Pruodo, Marsciano, Poggio Aquilone, Migliano, Casaglia, Frattabalda, Greppolicheto, M Gioue, M Gabione, Castello della Pieve* ed altri.

Siti religiosi. Sull'elemento centrale, dei tre che ne sono, di quello che suppongo possa essere il Duomo di Orvieto (forse la cuspide di mezzo), si staglia un segno ‘ad uncino’ rivolto a destra che potrebbe stare a rappresentare *un baton de prieur ... (Bu.), en général tourné vers la droite pour les prieurés d'hommes.*

Unica croce presente in tutta la carta è quella che compare sopra una torre di *Chiugi*.

“La ‘urbanizzazione’ del contado che i *Sette* mettono in atto, è la prova tangibile di come un *buongoverno* cittadino riesca a razionalizzare, a rendere funzionale, ciò che per definizione è il mondo dell'irrazionale, della natura indomita (...)”.<sup>53</sup>

*Viabilità.*

La carta non fornisce alcuna indicazione sulla viabilità.

Fatta esclusione per i ponti, elemento inconfutabile a testimonianza della presenza di una strada, un possibile collegamento tra i vari centri abitati è soltanto, anche se plausibilmente, ipotizzabile.

La stessa Orvieto e siti importanti del suo contado sono centri nodali di convergenza ed irradiazione di un reticolo viario, sistema vascolare e linfatico dell'organismo ecumenico orvietano, di un territorio che rappresenta, insieme e per tutti gli elementi caratteristici che lo contraddistinguono, il tessuto connettivo ideale al concreto sviluppo delle culture e delle civiltà; ma soprattutto luogo delle interazioni dinamiche con i territori circostanti.

La viabilità antica del territorio – etrusca, romana e medievale – si sviluppava principalmente lungo due direttrici fondamentali. Una, a ponente, da NO a SE, attraverso la vallata del Paglia o le pendici amiatine (o su quelle del Cetona-Rufeno) ed i pianori vulcanici volsiniesi; un'altra, a levante, da Nord a Sud, sui rilievi (o per le valli) del Montarale-Peglia; quest'ultima insisterà poi nel contesto relazionale del “corridoio bizantino”.

Nei *Comentari* Monaldo Monaldeschi descrive la viabilità principale del territorio, negli itinerari percorsi durante i tanti viaggi che lo portarono in giro per la Penisola: (...) *partij da Castel di Torre Alfina: & lasciando Acquapendente, arriuai al Ponte sopra il fiume Paglia (...) di lì (...) arriuai al Ponte & albergo di Centeno, luogo nominato anticamente, & anco nell'Itinerario dell'Imperadore Antonino, da Centeno per la strada maestra su per il fiume Paglia giunsi all'Hosterie di Paglia, doue ha principio detto fiume: di lì il primo giorno passando per la Scala, e S. Chirico, arriuai a loggio a Torranieri. Il secondo giorno passando Buonconuento, arriuai alla Città di Siena (...) da Siena partendo passando Poggi Bonzi, San Casciano, & peruenimmo alla bella Città di Fiorenza (...) Da Fiorenza per andare a Bologna, passai al nobil Castello di Prato, alla Scarperia, a Fiorenzola (...).*<sup>54</sup> In un altro viaggio, al ritorno, venendo da (...) *Foligni, & Spelle, & alla Madonna de gli Angeli, & d'indi a Diruta, a Ripaluella, a Prodo, & passando sotto Oruieto (...)*<sup>55</sup> faceva rientro a Torre Alfina; e ancora, da Perugia, (...) *in due altri giorni per la via delle Tavernelle, Piegajo, Montelione, Carnaiola, Monte Rubiaglio, & Castel Viscardo (...).*<sup>56</sup>

---

<sup>53</sup> L. RICCETTI, *La città costruita. Lavori pubblici e immagine in Orvieto medievale*, Firenze, 1992, pp. 158-159.

<sup>54</sup> MONALDESCHI, *op. cit.* (vedi nota 24), p. 200v.

<sup>55</sup> IBIDEM.

<sup>56</sup> IVI, p. 201v.

La distribuzione dei siti antropici sulle alture ci dice come, con ogni probabilità, il sistema viario seguisse di massima l'andamento dei rilievi, consentendo così di aggirare le aree 'a rischio' rappresentate da fitte boscaglie, paludi, letti dei fiumi (ove non fosse presente un guado o un attraversamento più o meno organizzato – e qui tutto era in relazione alle condizioni stagionali e meteorologiche – con barche o pontili), gole e orridi, versanti dei monti molto aspri e scoscesi, etc.

Sulla nostra carta si possono tuttavia ipotizzare gli andamenti delle direttrici principali mettendole in relazione con la distribuzione dei ponti.

Ponti. Se c'è un ponte, il che sta ad indicare la volontà di superare un corso d'acqua in modo stabile e consistente, deve plausibilmente esservi anche una strada, seppur non rappresentata. Il ponte è manufatto di considerevole valenza strategica e tattica e non a caso lo si ritrova non distante da centri abitati di nota rilevanza.

Nel XVI sec. e nella prima metà del XVII i ponti sulla carta sono spesso indicati in prospettiva, con una linea arcuata, talvolta con più archi a seconda dell'importanza (come ad esempio nel caso di quello che, a mio avviso, può essere il nostro Ponte di Mastro Ianni, dove è possibile distinguere i tratti che rappresentano le colonne); ma generalmente sono rappresentati *par "deux petits traits parallèles qui traversent le cours d'une rivière"* (Lubin; Sanson).<sup>57</sup>

Gli unici ponti riportati sono cinque sul fiume Paglia e tre sul Chiani.

Ben tre, dei cinque ponti sul Paglia, si trovano sotto Acquapendente; uno di questi (...) *si rifaceua di nuouo per ordine del Beatissimo Pontefice Gregorio XIII. & felicemente finito, gli fu posto nome, Ponte Gregoriano, doue prima Ponte di Acquapendente si chiamaua*.<sup>58</sup> Sul Ponte Gregoriano passava la via Francigena, mettendo in comunicazione l'alta valle del Paglia con l'altopiano dell'Alfina (e l'Orvietano), il Viterbese (attraverso Bolsena-Montefiascone) e la *Marittima* Ildebrandina (Castro, Pitigliano, Sovana, Orbetello).

Altrettanto importanti erano i ponti sul Paglia presso Orvieto, uno a monte ed uno a valle; scrive Lucio Riccetti: "Per undici volte, tra il 1307 e il 1311, i *Sette* deliberarono per i restauri ai ponti di S. Illuminata e di *Mastro Ianne*. Erano questi gli attraversamenti principali sul fiume Paglia; il ponte di S. Illuminata davanti al masso tufaceo di Orvieto metteva (e mette ancora) in comunicazione la città con la *montanea*, il monte Peglia, e con Perugia; più a Nord, a cinque chilometri dalla città, il ponte di

---

<sup>57</sup> DE DAINVILLE, *op. cit.* (vedi nota 78).

*Mastro Ianni* era il punto cruciale della viabilità a lunga percorrenza che attraversava il territorio orvietano in direzione NS (...).<sup>59</sup>

L'unico, fra tutti quelli rappresentati sulla carta, indicato col toponimo *Ponte*, è il terzo in basso sul Chiani, tra *Fabro*, *Badia* e *Carnaiola*, a proposito del quale ci dice ancora Riccetti, citando la *Carpentier*<sup>60</sup>: “Lungo la strada per Arezzo e Firenze, all'altezza di Fabro si decide, nel 1298, di costruire un ponte per attraversare il fiume Chiani nella valle di *Clavena*,<sup>61</sup> sulla *via nova*. Due anni dopo, forse, si delibera ancora sulla costruzione del ponte sul Chiani, in quest'occasione detto *pons prachulis* (...)”<sup>62</sup>,<sup>63</sup>

Non sono rappresentati ponti sul Tevere, né tantomeno gli attraversamenti su barche, pur diffusi nella regione.

Per quanto si evince dalla rappresentazione si può solo dire che esisteva certamente un collegamento tra le terre a occidente del Paglia e quelle a oriente del Chiani.

#### *Toponomastica.*

La toponomastica, trattando le denominazioni delle località del territorio, prende in esame i livelli spazio-temporali, areali e stratigrafici, di diffusione e di evoluzione dei nomi di luogo.

L'analisi del significare e dell'indicare dei toponimi è il portale di accesso che permette di immergersi nella cultura di un territorio e nella storia delle civiltà che su di esso si sono succedute.

Verso la fine del Cinquecento, quando si è ancora molto lontani dal concetto contemporaneo di standardizzazione, l'uso dei nomi riferiti alle località è ancora vincolato all'arbitrarietà dell'autore, ovvero al suo personale grado di conoscenza del territorio, delle fonti documentarie e al grado stesso di attendibilità di queste. Tuttavia va detto che la toponomastica è materia, al più tardi, ottocentesca e che, perciò, tentare di analizzare sistematicamente le denominazioni dei luoghi riportati sulla nostra carta diventa impresa assai ardua, anzi, direi, improbabile.

In appendice ho voluto elencare, in ordine alfabetico, tutti i toponimi presenti sulla stampa e per facilitarne la ricerca, ho assegnato a ciascun nome una coppia di

---

<sup>58</sup> MONALDESCHI, *op. cit.* (vedi nota 24), p. 200v.

<sup>59</sup> RICCETTI, *op. cit.* (vedi nota 34), p. 140.

<sup>60</sup> E. CARPENTIER, *Orvieto a la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1986, pp. 49 e seg.

<sup>61</sup> ORVIETO, SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO (=ASO), *Riformagioni*, 71/I, c. 30r, 1298 aprile 21.

<sup>62</sup> Ivi, 71/III, c. 41v, 1300 febbraio 17.

<sup>63</sup> RICCETTI, *op. cit.* (vedi nota 34), p. 140, nota 216.

numeri, corrispondente ognuna ad una cella (della cornice graduata) e riferita ad un sistema di coordinate cartesiane. Il primo è un numero arabo e dà la posizione in ascissa (asse delle  $x$ ); il secondo è un numero romano e dà la posizione in ordinata (asse delle  $y$ ). Senza stravolgere la rappresentazione, è possibile numerare le celle considerando il punto origine ( $x; y = 0$ ) nel vertice in basso a sinistra; pertanto si avranno 73 celle in ascissa per 46 (XLVI) celle in ordinata.

Per quanto possibile ho inoltre cercato di trovare il toponimo attuale corrispondente, mettendo in evidenza i casi dubbi.

### 9. *Analisi Comparata.*

Da una, seppur rapida, analisi comparata della nostra con le carte analoghe delle biblioteche Apostolica Vaticana e Nazionale, di Roma, peraltro già affrontata da Almagià nei suoi *Monumenta*, emergono alcune differenze sostanziali. Innanzi tutto in queste la cornice è decorata; nell'angolo di destra è presente una rosa dei venti e nella targa, alla base dell'edicola dedicatoria, viene riportata la scala delle miglia; inoltre alcuni elementi della rappresentazione sono stati 'rivisti' o inseriti *ex novo*.

Molti i toponimi e gli elementi aggiunti. Tra gli altri, ad Ovest, *M. Argentario*; *vestigi di Volce* (con castello) e *foro Aurelii* (cancellato), con il *P. della Badia* (con simbolo) sul *Fiore*; torre merlata sormontata da una croce alla foce del *Fiore* presso *M. Alto* e, più sotto, *Le murette*; sito turrato a destra di *Corneto* e, ancora più a destra, il castello di *Rispampani* (Ancarano?). A Nord, *P. dsentino* (S. Antimo?); *Eramo*; *S. processo*, tra *S. Fiore*, *C. delpiano* e *Arcidosso*, quest'ultimo pure nuovo; presso la *Sforzesca*, quella che era una pieve è divenuta una villa fortificata, rappresentata minuziosamente (un omaggio al cardinale Sforza?); *M. Pulciano* e *Sarteano*. A ponente del lago di Bolsena, *Valentano* e *Valentino*; a levante, a *Bolsena* viene aggiunta una chiesa esterna alle mura (forse S. Cristina). Dei tre ponti presso Acquapendente restano, uno sull'Elvella, presso *Centeno* e quello *Gregoriano*; sotto *M. Rubiaglio*, il ponte senza nome diventa *P. Giulio*; compare *Bardano* (in posizione sicuramente non corrispondente all'attuale).

Su Orvieto viene riprodotta una croce (forse per esigenze di rappresentazione, posta sul settore più o meno corrispondente a S. Domenico e/o S. Pietro), come anche su Viterbo (semberebbero del tipo 'rinforzato', ad indicare una *commenda, bénéfice appartenant à un ordre militaire (Malte ou autre ...)*, ma rappresentano invece le sedi

vescovili). Nei dintorni di Orvieto compaiono *C. Ribello* e *B. di S. Seuero*. Ad Est, *Peruzzo...* diventa *Poggioualle...*; il fosso di *Lerona, Riuarcate*.

Anche la morfologia appare ritoccata; soprattutto i rilievi di ponente, verso l'Argentario (proprio il settore delimitato sulla nostra con la china rossa) e intorno a *Corneto*, e quelli a Nord del lago di Bolsena (anche questi delimitati sulla nostra con la china rossa).

La distribuzione dei *loca* sulla carta è sbilanciata completamente verso oriente, rispetto al baricentro (eccentrico) rappresentato dalla città di Orvieto.

Ad una visione d'insieme, salta subito all'occhio come il settore orientale della carta appaia di fatto più denso, quasi saturo, di elementi caratteristici ed assai maggiormente antropizzato rispetto a quello conterminale occidentale.

Questo potrebbe far supporre, da una parte, che all'atto della realizzazione della carta si fosse in possesso di una più approfondita conoscenza geografica relativamente a quel settore, forse perché disponibili rappresentazioni precedenti a noi sconosciute, ovvero in virtù di rilievi diretti condotti sull'area; oppure che in quel settore sussistessero di fatto condizioni ambientali più favorevoli, tali da consentire una maggior diffusione dell'elemento antropico.

In effetti pare proprio che siano state quasi assemblate almeno due differenti rappresentazioni; anche se poi gli elementi all'interno risultano omologhi.

#### 10. *Considerazioni conclusive.*

Dall'analisi condotta, supportata e confortata anche dagli studi del Prof. Roberto Almagià e dell'Arch. Alberto Satolli, si evince dunque come l'incisione del Territorio di Orvieto, di Egnatio Danti, custodita presso la Biblioteca dell'Istituto Geografico Militare a Firenze, sia la prima tiratura a stampa – della prima rappresentazione corografica – relativa alla regione orvietana, che fino ad oggi si conosca.

Si è cercato di condurre uno studio analitico che fosse insieme logico e spazio-temporale; che si avvicinasse il più possibile ad un processo naturale piuttosto che artificioso; che non escludesse a priori delle procedure interpretative dal carattere olistico. Dico ciò nella piena consapevolezza che colui il quale opera l'interpretazione (in questo caso il sottoscritto) agisce inevitabilmente con la propria visione del mondo, dunque necessariamente attraverso i propri filtri e le proprie strutture. Non vorrei

scomodare Bradley sul “ciò che può e deve essere”, ma so bene quanto nei processi analitici incombano, ed influiscano, le aporie.

La carta di Egnatio Danti è sicuramente importante perché viene concepita e realizzata come strumento interpretativo e supporto rappresentativo a partire, e derivante, dall’opera di Monaldo Monaldeschi; questa stessa strumento e supporto – oggetto, di memoria, intesa quale elemento interattivo con l’identità: delicatissimo processo relazionale della società umana, inteso come “attribuzione del senso dell’esistenza degli uomini in quanto appartenenti ad una collettività”.

Il concetto d’identità “è una costruzione simbolica”, fondata anche sulla memoria intesa, qui, come “espressione del pensiero sociale, una forma di selezione sociale del ricordo” da dove derivano le molteplici forme di identità collettiva.

La nostra carta e il lavoro di Monaldo hanno a che fare con il senso di memoria collettiva, “ricordo di un passato condiviso”, che può sussistere soltanto in virtù di tre fattori di base: “il riferimento a coordinate spazio-temporali determinate; una relazione simbolica del gruppo con se stesso; una ricostruzione continua della memoria medesima”. In quest’ottica, i *loca* di Danti e di Monaldeschi, oltre che luoghi geografici *stricto sensu*, sono luoghi della memoria e, come tali, costituiscono i fondamenti dell’ermeneutica cartografica che sta alla base della nostra analisi.

Egnatio Danti, nella carta per Monaldo Monaldeschi, ispirata ai *Comentari* e tratta dalle descrizioni dei *Comentari* stessi, opera una vera e propria sintesi che abbia al contempo funzione di nemesi storica e valenza escatologica.

E’ opera celebrativa di un periodo storico ben preciso, quando il principe Ermanno, fra i primi sulla Penisola, conquistò il potere; teso a realizzare sulle proprie terre il ‘governo ideale’, ‘frattale’ della ‘città ideale’ in uno ‘stato ideale’: disegno di un *dominus* guelfo di famiglia guelfa, schierata quindi *immemorabile* con il Vicario di Cristo, rappresentante di Dio sulla Terra.

Ma se la carta viene stampata nel 1583 ed i *Comentari* un anno dopo, qual è il legame cronologico tra le due opere?

Danti, lo si è visto nella dedica, ‘cita’ Monaldo, il quale non manca a sua volta di nominare il lavoro del cosmografo, determinando un accavallamento delle rispettive date di stampa.

La corografia fu sottoposta all’attenzione di Monaldo, non v’è dubbio; è un’asseverazione inconfutabile, peraltro confermata da Danti stesso che, avendo avuto

modo di leggere i lavori monaldeschi, decise per qualche motivo, nell'approntare le tavole per un atlante (vedi le prese di contatto con l'Ortelio), di realizzare una carta specifica che a quelli facesse riferimento.

I due avranno certo avuto modo di incontrarsi – viste le affinità culturali, sociali e (perché no) politiche – da qualche parte tra Bologna, Firenze, Perugia e Roma. Forse Monaldo sottopose a Danti le bozze dei *Comentari*, nel più o meno consapevole tentativo di arginare quella *cupio dissolvi* che dimostravano gli storici contemporanei nei confronti della sua nobile genia.

Sicuramente la nostra carta è una sorta di 'prova di stampa' che Danti fa visionare a Monaldo. Ce ne dà conferma il fatto che le copie romane sono arricchite nell'iconografia e nei contenuti, plausibilmente e verosimilmente in seguito ad un intervento critico dello stesso Monaldeschi.

Fra le tante aggiunte mi colpisce quella della (probabile) basilica di S. Cristina, a Bolsena; luogo del più importante e famoso fra i miracoli eucaristici.

Dalle cronache trecentesche si sa che *detto anno in la chiesa di Santa Cristina de Bolseno apparvi il miraculo del Corpus Domini et portato in Orvieto per il vescovo de la ciptà con solenne cirimonia posato in Santa Maria Prisca, come al presenti si vede*.<sup>64</sup>

In seguito a quell'evento Papa Urbano IV, da Orvieto, l'11 agosto 1264 (Walz, Franceschini), con la bolla *Transiturus de hoc mundo*, promulgò la festività del *Corpus et Sanguis Domini*,<sup>65</sup> dando incarico a Tommaso d'Aquino<sup>66</sup> (il *doctor angelicus*, allora sulla Rupe, nel convento di San Domenico, che giustifica nella sua analisi la necessità della Creazione del 'mondo finito', consentendo una distinzione tra ragione e Fede; dove filosofia – scienza del mondo finito – viene distinta da teologia – che è di Dio, essere infinito e necessario – fondata sulla Rivelazione, annullando ogni contrasto od

---

<sup>64</sup> L. FUMI, *Ephemerides Urbevetanae*, in R.I.S., T. XV, par. V, vol. I, pp. 308-309; riporta la cronaca assegnata a Luca di Domenico Manenti, che data l'avvenimento nell'anno 1264. Buchicchio sottolinea come il testo definitivo di questa cronaca, che va dal 1174 al 1413, sia stato scritto soltanto alla fine del Trecento, o inizi Quattrocento; traendosi da cronache locali precedenti e da tradizioni orali famigliari.

<sup>65</sup> Soltanto dopo il 1317, successivamente alle *Constitutiones* di Clemente V che riportano la bolla *Transiturus*, si attua cattolicamente la festa.

<sup>66</sup> Sugli smalti del reliquiario e sugli affreschi nella cappella del Corporale, nel Duomo di Orvieto, si vede il papa che, *ex cathedra*, alla presenza della curia, dà istruzioni ad un religioso (domenicano, sugli affreschi): ma sul reliquiario questi non ha l'aureola. Sulla facciata della chiesa bolsenese si può distinguere Tommaso che detta l'ufficio alla curia papale e Tommaso genuflesso sotto il crocifisso ligneo in S. Domenico, che dice al santo *Bene scripsisti de me Thoma*.

opposizione tra queste: le verità della Fede non sono irrazionali ma superrazionali)<sup>67</sup> di comporre l'*Officium* solenne della messa.<sup>68</sup>

E' l'Aquinate a dirci che la ragione stessa può fornire le prove dell'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima; proprio in virtù dell'atto di conoscenza dovuto alla sperimentazione sensibile; l'individuazione, che caratterizza le individualità, è nella materia e non nella forma: *materia signata quantitate*, spazialmente ben determinata.

La percezione, e l'argomentazione, ontologica è lo strumento per la costituzione del "fondo dei ricordi", base delle "tracce di memoria", nel tempo e nello spazio.

Cosa può fondare di più la volontà, il pensiero e l'azione di un papa come Gregorio XIII, che impose la realizzazione di un 'luogo non luogo',<sup>69</sup> sospeso tra Spazio e Tempo, tra Cielo e Terra, qual'è la Galleria del Belvedere; dove impose un sistema decorativo – quello vitruviano degli *ambulacra* -<sup>70</sup> che fosse in grado di stupire (ed influenzare) quale "espressione del potere"<sup>71</sup> ma, soprattutto, come quadro generale degli effetti del "buongoverno" del principe<sup>72</sup>: il mondo quale teatro delle azioni umane, la geografia "come teatro della storia".

---

<sup>67</sup> Tommaso (1225-1274), abbracciò il pensiero di Domenico ed entrò nell'Ordine dei Frati Predicatori; fu discepolo di Alberto Magno, studiò a Napoli, Parigi (dove insegnò all'università), Colonia. Le sue argomentazioni filosofiche, *Tomismo*, sono alla base della dottrina ufficiale della Chiesa. Egli riuscì a fondere aristotelismo e cristianesimo, in un processo analitico non artificioso, bensì trasformando internamente l'aristotelismo sulla base del principio che nega l'univocità dell'essere, separando l'essere infinito di Dio da tutti gli altri, finiti, affermandone soltanto l'*analogia*.

<sup>68</sup> Buchicchio fa notare che l'opera dell'Aquinate *a laude del miracolo in Orvieto* compare nel testo della sacra rappresentazione tra il 1348 ed il 1362.

<sup>69</sup> Così Marc Augé definisce i *nonlieux*: «Se un luogo può definirsi come identitario, relazionale, storico, uno spazio che non può definirsi né identitario né relazionale né storico definirà il nonluogo (...), la metaforizzazione nichilistica, la deriva, appunto, del "nulla"». In realtà, il dualismo luogo/non luogo non è *sic et simpliciter* dimostrato, in quanto il più delle volte i due termini racchiudono contenuti osmotici, rivelandosi, perciò, "polarità sfuggenti, palinsesti in cui si reiscrive incessantemente il gioco misto dell'identità e della relazione". Cfr. F. GURRIERI, *I "non luoghi" del labirinto umano*, in *Nuova Antologia*, Firenze, a. 134°, ottobre-dicembre 1999, fasc. 2212, pp. 211-218.

<sup>70</sup> Consistente nella "glorificazione del committente" attraverso l'espressione del "dominio legittimato da interpretazioni cosmologiche" o mitologiche, e dall'antichità della genealogia, riflessa dai miti classici e dalle immagini degli imperatori; cfr. M. MILANESI, *Le ragioni del ciclo delle carte geografiche*, in *Mirabilia Italiae*.

<sup>71</sup> Ancora la Milanese: "Le gallerie erano destinate a essere riempite di simboli del potere stesso. Le immagini geografiche, non solo murali, erano comunemente usate in Italia e fuori come simbolo di potere (...) mescolanza tra il retaggio classico e quello religioso medioevale: tra il ricordo del portico di Agrippa a Roma...decorato con una celeberrima carta dell'ecumene; e le rappresentazioni del creato nei suoi quattro elementi, dei quali terra e acqua assumevano la forma di una *mappa mundi*".

<sup>72</sup> Si pensi al "sistema iconico pubblico, ufficiale, laico" che nasce dalle, opposte, "pitture infamanti sulle facciate dei palazzi pubblici dell'Italia comunale, comprendenti anche luoghi, città, castelli o centri minori, nemici o che avevano tradito o mancato ai patti" (Ortalli); agli "effetti del buono e del cattivo governo", di Ambrogio Lorenzetti, a Siena.

*Ex rerum et locorum cognitione utilitas*, “l’utilità che deriva dalla conoscenza delle cose e dei luoghi”, riporta la targa che sigilla l’arme di Gregorio nella Galleria.

Danti, incaricato della realizzazione del ciclo decorativo, è la ‘mano’ del papa; è colui che compie il sincretismo tra scienza e religione, il quale è in grado di organizzare il ‘come in cielo, così in terra’; è il cosmografo inteso nell’accezione greca di *Κοσμος*, ordine universale (fatta propria da Cosimo nel suo motto *Κοσμος Κοσμου Κοσμος*).

Il papa-principe può realizzare il buon governo sulla Terra grazie all’azione dello Spirito Santo, fisicamente presente nello Spazio (determinato) e nel Tempo (calcolato). Gregorio XIII si propone quale novello Atlante, Giulio Cesare e Augusto.

Colui la cui “fatica *totum sustinet orbem*”, identificato con Japhet, figlio di Noè e progenitore degli Europei; *pontifex maximus*, che riforma il controllo del Tempo; “conquistatore, edificatore e pacificatore”.

Così Egnatio Danti è “Sosigene del nuovo Giulio Cesare e Facondo Novio del nuovo Augusto”.

Missione e compito del papa e del suo ‘braccio’ è dimostrare, in una tenace “confutazione dell’interpretazione luterana della storia della Chiesa” che il *Mysterium Salutis* non è lontano dall’Umanità, anzi, proprio in mezzo ad essa, *hic et nunc*, nell’ecumene; nelle terre dove questa nasce, cresce e muore; dove vive e lavora; dove gioisce e soffre, ama ed odia. E’ questo il messaggio del papa.

Gregorio XIII realizza la Galleria, la Torre dei Venti e la riforma del calendario con un obiettivo preciso che, tuttavia – lo sa bene – non è a breve né a medio, bensì a lungo, anzi lunghissimo termine.

Lo stesso ciclo pittorico dei *Miracoli*, nelle lunette soprastanti ciascuna tavola geografica, sta a testimoniare la presenza viva dello Spirito Santo dentro il paesaggio, creato da Dio per il genere umano; è una presenza che ha valenza escatologica; è il segno di Dio a disposizione di tutti, ma fruttifero solamente per chi è in grado di leggere: per chi è in possesso delle ‘chiavi’.

Infatti la Galleria prende il nome dalle opere ‘scientifiche’, osservabili, misurabili, pertanto riproducibili, non dalle ‘opere’ dello Spirito Santo, ‘visibili’ soltanto tramite la Fede.

Laddove il paesaggio ecumenico è, appunto, patrimonio di tutta l’umanità, la relazione con Dio è sempre e soltanto un fuoco individuale.

Perciò Gregorio, uomo di Dio e – proprio per questo – di legge, di lettere e di scienza, sceglie quale esecutore e supervisore, demiurgo e maieuta, Egnatio; ovvero, uno come lui: uomini consapevoli di essere ‘in missione per conto di Dio’.

Frate Egnatio è la sua stessa mano, la sua stessa mente; sente ciò che lui stesso sente; e proprio attraverso il suo ‘portavoce’ terreno e per mezzo della ‘proiezione’ immanente di questo, l’azione dello Spirito Santo si manifesta così, sillogisticamente.

Il miracolo del *Mysterium Salutis* si realizza nel buon governo, e viceversa: così in cielo come in terra. E proprio sulle terre monaldesche avvenne il Miracolo di Bolsena dove, nel sacro atto di transustanziazione si attuò il ‘Passaggio’ dall’*Empireo aureo* alle vicende terrene, fino alla fine dei giorni, nel Tempo e nello Spazio (Beato Angelico e Luca Signorelli).

Sulla Rupe di una ‘Orvieto-Tabor-Masada’, *omphalòs* del mondo di Ermanno, si fonda la cattedrale, bellissima e immensa; Tempio destinato (anche) a custodire la reliquia nella terra del suo dominio. Reliquia che testimonia l’unione del Cielo con la Terra, del Tempo con lo Spazio (identica funzione della cattedrale-tempio, costruita dall’umanità così come proprio ogni essere umano è Tempio di Dio); che suggella il *Mysterium Salutis* nel Santissimo, nel miracolo e nella sua solenne celebrazione.

Due secoli e mezzo più tardi Padre Gazzani dirà agli orvietani, a proposito del Corporale: “Conservatelo come faceste fin’ora gelosamente; poiché Iddio ve lo affidò, perché ai contraddittori di quel Divin Sacramento lo manifestaste qual monumento di convinzione; affinché voi umilmente lo veneraste qual monumento di fedeltà; e finalmente perché servisse alla religione qual monumento di gloria”.<sup>73</sup>

Frate Egnatio è la ‘mano’ di Dio; così come il suo confratello di allora, Tommaso. E, come costui, egli adesso suggella, *officia*, la *laude* monaldesca dell’antico stato orvietano; e lo fa scientificamente (così come razionalmente fece Tommaso); è lui stesso che va per contrade a misurare e, laddove ciò non gli fosse stato possibile, si affidava ai rilievi effettuati da altri, dei quali fosse certo il *modus operandi*.

Quanto è lontano Egnatio da de Torquemada (ancora un domenicano, ancora un Tomàs) che, soltanto un secolo prima, spietato ed inesorabile – come il capitano Beatty di *Fahrenheit 451*- aveva dovuto compiere ben altro disegno (e mi vengono in mente le ‘pulizie’ che accompagnano tutti i ‘cambiamenti’...più o meno culturali).

---

<sup>73</sup> Biblioteca Comunale di Orvieto, *Elogio del SS.mo Corporale che si venera in Orvieto detto nella Quaresima dell’Anno 1839 dal M.R.P. Maestro Giacomo Fil. Gazzani dei Servi di Maria, Orvieto (...)*.

Anche Monaldo viaggia, gira il mondo; il che gli consente di celebrare gli antichi fasti attraverso le cronache di un viaggio spazio-temporale, ben consapevole della caducità delle opere terrene e del valore viatico delle rimembranze; certo però che la ‘commedia umana’ possa, in fondo in fondo, appartenere anche ad un contesto un po’ più ampio di quello delle piccole ed insignificanti botteghe individuali.

Insomma, sia Monaldo quanto Egnatio sono uomini che conoscono e vivono il loro tempo; un tempo in cui le problematiche dell’esistenza si ponevano in stretta relazione con la coscienza spirituale dell’individuo; problematiche inerenti non tanto l’aver Fede o il non averne (questione forse più dei giorni nostri, dove si ritiene semmai che, nell’insieme, convenga il primo caso; non fosse altro perché in fondo potrebbe risultare comodo ‘sfruttare’ il mistero del Perdono, senza considerare invece che ‘Dio è un rischio’), quanto invece la categoria qualitativa cui quella fede dovesse esser riferita.

E’ chiaro che i due, nell’intento di operare per la memoria, operano una selezione sociale del ricordo, che non sia solo registrazione di eventi e realtà passati, bensì la costruzione sociale di questi, per una politica della memoria, poiché “avere una memoria significa possedere una visione del proprio passato”. Non si pongono certo il problema del presentismo in storiografia, né che i posteri potranno trattare le loro fatiche più come proiezioni del mito che come elementi storici di valenza scientifica: la memoria, quale “costruzione culturale”, stabilisce la connessione tra passato e presente e diviene “ingrediente basilare dell’identità” nello “spazio temporalizzato” di una collettività.

Monaldo ed Egnatio operano in *tandem*, sinergicamente. Non per le masse, certo, poiché la loro è azione erudita e tecnicamente avanzata. Ma questo non deve scandalizzarci, ché è in linea con i tempi. Danti e Monaldeschi, nell’intento di smuovere la memoria, agiscono per ‘fondare’ l’opera di colui che, in quel momento, è chiamato a realizzare l’organizzazione di governo in una gestione del potere, che non sia esclusivamente sinonimo di privilegio, quanto ‘assunzione di responsabilità’.

Monaldo ed Egnatio riconobbero il ruolo importante di Orvieto e del suo Territorio; una città “salda come le torreggianti rocce che forman base alla (tua) cimuta grandezza, (tu) tranquilla qual appennina quercia lambita dal vento, (tu) fedele qual sempre fosti, qual sei, quale sarai, per alleviare, sostenere e difendere l’oltraggiata umanità” (Gazzani). E riconobbero che, sopra a tutto, il vero Principe dei luoghi e dei tempi è lo Spirito Santo: ché “chi fa il ritratto di un territorio se ne impadronisce, sia nei

fatti – perché conoscenza significa accesso, utilizzazione, governo - sia metaforicamente, perché chi possiede l'immagine possiede l'anima” (Harley 1988).

### *Ringraziamenti.*

Si ringraziano: il Maggior Generale Matteo Facciorusso, Comandante dell'Istituto Geografico Militare; il Prof. Cosimo Ceccuti, Coordinatore culturale della "Fondazione Spadolini"; il Ten. Col. Enrico De Giosa e le Gentili Signore coadiutrici della Biblioteca dell'I.G.M.; i preziosi e pazienti consiglieri: Dott.ssa Roberta Galli; Dott. Mauro Marrani e Dott. Giacomo Margheri (autori della traduzione dell'edicola); Dott. Lucio Riccetti; Giovanni Vanoglio e Quito (per il sostegno 'logistico').

### **FONTI DOCUMENTARIE e BIBLIOGRAFIA**

- AA. VV., *Note illustrative della Carta geologica d'Italia, (...)F. 130 "Orvieto"*, Napoli, 1970.
- AA. VV., *Misurare la terra ...*, Modena, 1989.
- AA. VV., *Dall'Italia immaginata all'immagine dell'Italia*, I.G.M., Firenze, 1986.
- AA. VV., *Grande Atlante d'Italia De Agostini*, Novara, 1986.
- AA. VV., *Nuova Antologia*, Firenze, ottobre-dicembre 1999, a. 134°, fasc. 2212, pp. 211-218.
- Almagià R., *L'opera geografica di Luca Holstenio*, Città del Vaticano, 1942, pp. 116 e seg.
- Almagià R., *Carte geografiche a stampa ... dei secoli XVI e XVII*, Città del Vaticano 1948, pp. 13 e seg., 51, 54.
- Almagià R., *Le pitture murali della Galleria delle carte geografiche*, Città del Vaticano 1952, pp. 4 e segg.
- Almagià R., *Documenti cartografici dello Stato Pontificio*, Città del Vaticano, 1960.
- Almagià R., *Mostra di carte geografiche dell'Italia dal secolo XIV alla fine del XVIII*, catalogo in "Atti dell'VIII Congresso Geografico Italiano", Firenze, 1921, vol. III.
- Almagià R., *Monumento Cartografica Vaticana*, Biblioteca Apostolica Vaticana, MCMXLVIII, vol. II.
- Almagià R., *Monumenta Italiae cartographica*, Firenze, 1929, pp. 41-49, 52 e seg.
- Almagià R., *"L'Italia" di Antonio Magini ...*, Napoli, 1922.
- Almagià R., *La geografia fisica in Italia nel Cinquecento*, Roma, 1909.
- Baccini G., *Un'opera inedita del P. Ignatio Danti da Perugia vescovo di Alatri*, in "Arch. Stor. Per le Marche e per l'Umbria, IV, (1888), 13-14", pp. 82-112.
- Bea K., *Ignatio Danti*, in "Mem. domen.", LXXXV, (1968), pp. 220-222.
- Bellucci A., *L'antico rilievo fotografico del territorio perugino misurato e disegnato da Ignazio Danti*, in *Augusta Perusia*, voll. I, II, Perugia, 1907, pp. 89-92 (I), 118-126 (II).
- Bertolini G. L., *Su l'edizione italiana dell'Ortelio*, in "Scritti in onore di Giuseppe Della Vedova", Firenze, 1908, pp. 302, 303; già in *Abrahami Ortelii ac virorum eruditorum ad eundem ... Epistolae ...*, edidit A. H. Hessel. Antuerpiae, 1887, n. 100.

- Bizzarri C., *Le emergenze archeologiche del sottosuolo orvietano*, Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano (=B.I.S.A.O), XLIV-XLV, 1988-'89.
- Bizzarri M., *Orvieto etrusca. Arte e storia*, Orvieto, 1967.
- Boffito G., *Gli strumenti della scienza e la scienza degli strumenti*, Firenze, 1929.
- Bonelli R., *Il Duomo di Orvieto e l'architettura italiana del duecento trecento*, Roma, 1972.
- Brasini L., *Orvieto al tempo di Pio IV, 1559-1565, da un'immagine prospettica di Ippolito Scalza*, Orvieto, 1988.
- BRITANNICA Online, <http://www.eb.com/>.
- Buchicchio Fagliari Zeni F. T., *La «storia del miracolo di Bolsena» e le sue vicende*, B.I.S.A.O., XXIX, 1973, pp. 3-45.
- Carpentier E., *Orvieto a la fin du XIII<sup>e</sup> siècle. Ville et campagne dans le Cadastre de 1292*, Paris, 1986.
- Carpentier E., *Une ville devant la peste*, Paris, 1968.
- Cecioni E., *Uso della carta topografica*, I.G.M., Firenze, 1987.
- Cerracchini L. G., *Cronologia sacra de' Vescovi e Arcivescovi di Firenze composta da Luca Giuseppe Cerracchini Sacerdote fiorentino, Pronotario Apostolico, Pastore Arcade, e Accademico Apatista dedicata all'illustriss. e reverendiss. monsignore Tommaso Buonaventura de' Conti della Gherardesca (...)* in Firenze, MDCCXVI, Fondazione Spadolini, Nuova Antologia, FI 120.
- Compendium Novae Rationis Restituendi Kalendarium*, bolla di Gregorio XIII, pubblicata da Commissione per il Calendario, Archivi Vaticani.
- Concarella G., *La città di Orvieto dal 1334 al 1354*, tesi di Laurea, Univ. Firenze, a.a. 1966-'67.
- Coyne G. V., Hoskin M. A., Pedersen O., a cura di, *Gregorian Reform of the Calendar: Proceedings of the Vatican Conference to Commemorate its 400<sup>th</sup> Anniversary 1582-1982*, Specola Vaticana, 1983.
- De Dainville F., *Le langage des géographes*, éditions A. et J. Picard & C<sup>ie</sup>, Paris. 1964.
- Del Badia I., *Egnatio Danti cosmografo e matematico e le sue opere in Firenze*, Firenze, 1881.
- Della Fina G.M., *Orvieto Romana*, Orvieto, 1988.
- Diviziani A., *Francesco Monaldeschi – Vescovo di Orvieto e di Firenze*, B. I. S. A. O., XXII 1966, p. 19.
- Fabietti U., Matera V., *Memorie e identità, Simboli e strategie del ricordo*, Roma 1999.
- Fagioli, Padre Roberto M. o.s.m., *Il P. G. Gazzani o.s.m. e il suo Elogio del Corporale*, B.I.S.A.O., XXII 1966, p. 82 e seg.
- Fiorini M., *Sfere terrestri e celesti ...*, Roma, 1889.
- Franceschini E., *Origine e stile della bolla "Transiturus"*, in *studi eucaristici – Atti della Settimana Internazionale di Alti Studi Teologici e Storici*, Orvieto 21-26 settembre 1964, Torino, 1966, pp. 285-317.
- Fumi L., *Ephemerides Urbevetanae*.
- Fumi L., *Orvieto. Note storiche e biografiche*, Orvieto 1981 (rist.).
- Guidi Di Bagno L., *La Diocesi Orvietana nel Medio Evo*, in *Quaderni Ist. Arte Orvieto* 5/6, 1985.
- Gurrieri F., *I "nonluoghi" del labirinto umano*, in AA. VV., *Nuova Antologia*, Firenze, ottobre-dicembre 1999, a. 134°, fasc. 2212, pp. 211-218.
- Jacob C., *Geografia fantastica e viaggi straordinari*, Milano, 1982.
- Klakowicz B., *Topografia e storia delle ricerche archeologiche in Orvieto e nel suo Contado*, 5 voll., Roma, 1972.

- Libri G., *Histoire des sciences mathématiques en Italie*, IV, Paris, 1841, pp. 37-42.
- Lubin P., *Mercure géographique ou le Guide du curieux des cartes géographique*, Parigi, 1678.
- Manente, Cipriano, *Historie*, Venezia, 1561.
- Marchese V., *Memorie dei più insigni pittori scultori e architetti domenicani*, II, Bologna, 1879, p. 376.
- Mariotti A., *Lettere pittoriche perugine*, Perugia 1788, p. 118.
- Marziantonio R., *Orvieto dagli etruschi all' unità d' Italia, storia della città*, Orvieto, 1995.
- Monaldo Monaldeschi della Cervara, *Comentari Historici ...*, in *Venetia MDLXXXIII*, anastat., Sala Bolognese, 1984.
- Mori A.; *Le carte geografiche e loro lettura e interpretazione*, Pisa, 1981.
- Numa Broc, *La geografia del Rinascimento*, Carpi, 1989.
- Ortelius A., *Theatrum Orbis Terrarum*, Romae 1593, p. 73.
- Palmesi V., *Ignatio Danti*, in "Boll. d. R. Deput. di st. patr. per l'Umbria", V (1899), pp. 81-125.
- Panfili-Pirro, *Storia dei luoghi della "Montagna Orvietana"*, vol I: dalla preistoria al secolo XVIII, Terni, 1994, p. 5.
- Pascoli L., *Le vite de' pittori, scultori e architetti perugini*, Roma 1732, p. 147 e segg.
- Perali P., *Orvieto. Note storiche di topografia e d'arte, dalle origini al 1800*, Orvieto, 1919.
- Pounds N.J.G., *Manuale di geografia politica*, voll. I-II, Milano, 1992.
- Riccetti L., a cura di, *Il Duomo di Orvieto*, Bari 1988.
- Riccetti L., *La città costruita. Lavori pubblici e immagine in Orvieto medievale*, Firenze, 1992.
- Rice E. F., *The Foundation of Early Modern Europe, 1460-1559*, Norton, 1970.
- Righini Bonelli M. L., *Il Museo di storia della scienza di Firenze*, Milano, 1976.
- Rombai L. a cura di, *Imago et descriptio Tusciae*, Venezia, 1993.
- Rossi Caponeri M. – Riccetti L., *Chiese e conventi degli ordini mendicanti in Umbria nei secoli XIII – XIV(...) Archivi di Orvieto*, Perugia, 1987.
- Rossi Doria B., *L'uomo e l'uso del territorio*, Italia Nostra/Educazione, Firenze, 1977.
- Sanson , *Introduction à la géographie*, Paris, 1681, 1697.
- Satolli A., *Fortuna e sfortune della ceramica medioevale orvietana*, in AA.VV., "Ceramiche medioevali dell'Umbria", Firenze 1981, p. 38, fig. 3.
- Satolli A., *Orvieto antica nell'immaginario erudito e romantico*, in AA.VV., "Quaderni dell'Istituto Statale d'Arte di Orvieto", , Roma-Orvieto, 1984, p. 29, fig. 3.
- Satolli A., *La pittura dell'Eccellenza*, in AA.VV. "La pittura a Orvieto dal rinascimento al manierismo", B.I.S.A.O., XXXVI-1980, Orvieto, 1987, pp. 129-131, fig. 57, nota 356.
- Satolli A., *Per un'analisi interdisciplinare del territorio orvietano 1800-1850*, in B.I.S.A.O., XXX, 1974. *Statvtorum Civitatis Vrbisveteris, Romae 1581*, copia anastat., Sala Bolognese, 1983.
- Tamburini P., *Orvieto e il territorio volsiniese nella prima età del ferro*, in B.I.S.A.O., XLIV-XLV, 1988-'89.
- Tessier di Andrea G., *Lettere di celebri scrittori dei secoli XVI e XVII*, Padova 1873, p. 7 e segg.
- Toesca P.M.- Valentini L.O.- Satolli A., *Orvieto: progetto per una città utopica*, Siena, 1985.
- Trattato del Radio latino inventato dall' Ill.mo et Ecc.mo Signor Latino Orsini con i Commentarii del R. P. Egnatio Danti*, Roma, 1583.

Vasari, *Le Vite ... (1568)*, a cura di G. Milanesi, VII, Firenze, 1881, pp. 633-636.

Von Pastor L., *Storia dei papi ...*, IX, Roma, 1955.

Waley D., *Orvieto medievale*, Roma, 1985.

Walz A., *La presenza di san Tommaso a Orvieto e l'ufficiatura del "Corpus Domini"*, in *studi eucaristici – Atti della Settimana Internazionale di Alti Studi Teologici e Storici*, Orvieto 21-26 settembre 1964, Torino 1966, pp. 321-335.

## Appendice 1

### La dedica a Monaldo Monaldeschi nella carta VRBISVETERIS ANTIQVAE DITIONIS DESCRIPTIO

Analisi grafica e stilistico-formale

Giacomo Margheri, Mauro Marrani

L'iscrizione, inserita nell'edicola della carta di p. Danti e recante la data "MDLXXXIII", consta di due sezioni testuali fra loro ben distinte tanto sotto il profilo del carattere grafico, quanto sotto quello stilistico –formale: la seconda di tali sezioni, come è stato peraltro rilevato già nel saggio di Silvio Manglaviti, rimanda ad un passo dei *Commentari* monaldiani, in cui l'autore si sofferma sulla descrizione del territorio orvietano citando in dettaglio vari toponimi di quel distretto (*Vrbis Veteris ditionem*).

La prima parte, contenente un'esplicita dedica all'illustre personaggio orvietano Monaldo Monaldeschi, informa che l'opera si inserisce in un più vasto progetto di realizzazioni cartografiche destinate al cosiddetto "Ambulacro Vaticano". Dal punto di vista lessicale e soprattutto stilistico-formale questa sezione presenta un latino elegante, raffinato, di chiara impronta 'classiceggiante'<sup>1</sup> ove si può ben apprezzare quanto del lascito umanistico-rinascimentale fosse stato accolto e sagacemente filtrato entro la *ratio et institutio studiorum* gesuitica<sup>2</sup> che in quello scorcio di Cinquecento veniva ormai diffondendosi ed affermandosi con successo un po' in tutte le scuole gestite da congregazioni ed ordini religiosi negli Stati rimasti all'interno dell'orbita controriformistica.

---

<sup>1</sup> Ad una sintassi prettamente classica vanno infatti ricondotti i costrutti *pingi curarem*, ove si nota l'uso del verbo *curo* con senso causativo e seguito dunque da un infinito, il nesso relativo abilmente operato al quarto rigo mediante l'accusativo singolare femminile del pronome relativo e la prolessi *eo* che nel quinto rigo preannuncia la subordinata causale *quod scio*. Altrettanto classiceggiante è la perifrasi di senso ottativo *uelim...accipias...(que)...contemplere (=contempleris)*, realizzata mediante il congiuntivo indipendente potenziale *uelim*, donde dipendono i congiuntivi semplici *accipias* e *contemplere (=contempleris)*. A proposito di quest'ultima voce verbale non si può poi tralasciare il carattere schiettamente classico delle terminazioni secondarie in *-re*, usate nel latino aureo ed argenteo (per lo più in poesia), in sostituzione delle più comuni (e prosastiche) terminazioni in *-ris* per tutte le seconde persone singolari dei tempi dell'*inflectum* nelle diatesi passiva e deponente.

<sup>2</sup> L'*auctor* sul quale, secondo i canoni del tempo, il padre Danti sembra costantemente modellarsi è il Cicerone dell'epistolario *ad familiares*, come si può facilmente evincere dall'indirizzo e saluto iniziali, dal periodare ampio e fluente di una prosa caratterizzata nel suo complesso dalla cosiddetta *concinnitas* e dalla datazione finale, espressa secondo le norme del calendario antico, preceduta dalla consueta formula di commiato *vale*.

La seconda sezione è caratterizzata invece da una lingua ed uno stile relativamente meno elaborati e, a tratti, fin quasi rudi, tanto da lasciar supporre un'origine tardo-medievale del nucleo testuale primitivo sul quale il medesimo Monaldo avrebbe tutt'al più operato sporadici e minimi interventi: si tratta infatti di un latino che non ha ancora assimilato la lezione dei grandi umanisti, né sotto il profilo lessicale<sup>3</sup>, né dal punto di vista morfologico<sup>4</sup> e sintattico<sup>5</sup>, né, tanto meno, sotto il profilo stilistico, ove si può notare la netta prevalenza di una paratassi semplice e fin quasi banale, ben diversa dal complesso e raffinato periodare ipotattico che domina nella sezione attribuita alla penna del Danti.

Non sembra infine casuale che lo stesso carattere grafico, lineare e relativamente uniforme nella prima sezione, diventi discontinuo, mutevole ed a tratti perfino involuto nel passo tratto dai *Commentari* monaldiani, di cui con tutta probabilità si vorrebbero far risaltare anche icasticamente l'origine arcaica e la provenienza remota.

---

<sup>3</sup> A questo riguardo va notato l'infinito presente passivo *salicari*, proveniente da una voce verbale di sicura origine medievale, riconducibile al sostantivo *silicarius* "selciatore", ove figura la radice del nome *silex* "pietra". Il suddetto lemma *salicare* trova un interessante *pendant* nel volgare trecentesco *salciare* presente in Giovanni Villani, Nuova Cronica, XI, 10.

<sup>4</sup> Si osservi ad esempio il perfetto indicativo del verbo *fi* usato nel secondo rigo della seconda sezione dell'edicola e composto col perfetto (*fuit*) in luogo del presente (*est*) dell'ausiliare *sum*.

F·E·G·N·A·T·I·V·S·D·A·N·T·E·S·O·R·D·P·R·A·E·D·:  
I·L·L·V·S·T·R·I·S·S·M·O·N·A·L·D·O·M·O·N·A·L·D·E·S·C·H·I·O  
S·P·D

**C**VM Italiam omnem in quadraginta tabulas diuisam in ambulacro Vaticano pingi curarem, ad Vrbsq; Veteris ditionem peruentum esset, illius limites, oppida, totiusq; loci aspectum sum descriptione complexus: quam nunc ad amplitudinem tuam ei mittere constitui, quod scio te his quoq; studijs delectari, atque ideo spero descriptionem ipsam tibi fore non iniucundam, praesertim cum Illustrissimam familiam tuam, et Vrbsueteris, et finitimorum locorum principatu obtinuisse historiarum monumenta testentur, praecipue uero quae infra scribetur ipsius Vrbs annalium pars.

Tu uelim haec quamuis leuiores, grato animo accipias, superioresq; et praesentem domesticae tuae uirtutis gloriam contemplere. Vale. Romae IX. Kalendas Aprilis -  
C·D·D·LXXIII

Hoc anno M·CCC·XXXIII. Hermanus Domini Curardi de Monaldensibus fuit factus dominus Vrbsueteris qui postquam accepit dominium, dimisit Clusium Perusinis, ut haberet pacem cum eis, et ipse dominatus est potenter super ciuitatem, et comitatum, et uallem lacum, uallem Clanis, montem Meatum, comitatum Sclobrandesium, et sanctae Florae, super Balnuborgium, montem Pelium, et circumquaq; fecit dirigi salicarique Stratam ab Urbsueteri usque ad Clancianum.

<sup>5</sup> L'impiego del verbo *facio* con valore causativo ed accompagnato dunque dall'infinito (*fecit dirigi salicarique*) fa già presagire la costruzione invalsa poi nella sintassi italiana: come si è osservato all'inizio della nota 1 la lingua latina classica in una simile circostanza postula invece un costrutto ben diverso.

## Appendice 2

### Tabella ragionata dei toponimi rilevati in carta

#### Comparazione tra toponimi presenti in carta e quelli attuali

	Toponimo sulla carta	ascissa	ordinata	Toponimo attuale
1	Acquapendente	44/46-	XXVI	Acquapendente
2	Agliano	53-	VI/VII	Agliano
3	Agnarea	38-	XII	
4	Albegna	33-	XLII	Roccalbegna
5	Alboigano	32-	XXXIX	
6	Ansidonia	13-	XXIX	Ansedonia
7	Bacano	66/67-	XIX	Baccano: c/o S.Vito in Monte (S. Venanzo)
8	Badia	45-	XLII	Abbadia S. Salvatore
9	Badia	58-	XXIV/XXV	
10	Badia	69-	XIV	
11	Badia di S Giovanni	65/66-	XXVIII	
12	Bagno	57-	XIX	Bagni
13	Bagnorea	47/48-	XI/XII	Bagnoregio
14	Bandita del monte	51/52-	XXIV/XXV	Villa Cahen
15	Bargiano	54/55-	XXV/XXVI	
16	Baschi	56/57-	IX	Baschi
17	Benano	50-	XX	Benano
18	Biseno	41-	XXII	Bisenzio
19	Boccaporco	48-	XIV	
20	Bolsena	46/47-	XVIII	Bolsena
21	Borghetto	44-	XXI	
22	borgo fortificato	35/36-	XXXIX	
23	Botto, Il	52/53-	XI	Botto
24	C Ottieri	38/39-	XXXIII/XXXIV	Castellottieri
25	C Vecchio	54-	IX	
26	C. Azara	41/42-	XXXV/XXXVI	Castellazzara
27	C. della ripa	59-	XI	Castel di Ripa: c/o Prodo
28	C. di Fiore	61/62-	XXIII	Castel di Fiori
29	C. di Piero	51-	VII	Castel Piero
30	C.Guiscardo	50-	XXI/XXII	Castel Viscardo
31	C.Peccio	56-	XV/XVI	Castel Peccio
32	C.S.Giorgi	49-	XIX	Castel Giorgio
33	C.Sotio	52/53-	III	
34	C.Vecchio	66-	XVI	
35	Caiano	55-	XVI/XVII	Poggio Ancaiano
36	Campiglia	42/43-	XLV	Campiglia d'Orcia
37	Camporseuole	56/57-	XXXI	Camporservoli
38	Canale	52/53-	XIII	Canale
39	Canino	29/30-	XVII/XVIII	Canino
40	Caparbio	20/21-	XXIV	Capalbio
41	Capo di monte	39/40-	XXI	Capodimonte
42	Carnaiola	59/60-	XXIV	Carnaiola
43	Carnano	56/57-	IV	
44	Casaglia	66/67-	XXI	Torraccia: c/o S.Vito in Monte (S. Venanzo)

45	case sparse)	46/47-	XXXVII	
46	Castellana	58/59-	XIII/XIV	Colonna di Prodo
47	Castello della pieve	60-	XXX/XXXI	Città della Pieve
48	Castelluzzo	48-	XIII	
49	Castiglione	54/55	VII	Castiglione in Teverina
50	Castro	28/29-	XXII	Castro
51	Celere	34/35-	XXII	
52	Celle	51/52-	XXXII	Celle sul Rigo
53	Cervara	46/47-	XIII	
54	Cetona	55/56-	XXXIII	Cetona
55	Chiaciano	53/54-	XLI/XLII	Chianciano
56	Chiugli	54/55-	XXXV	Chiusi
57	Cigliano	58-	XIV/XV	
58	Civitella d'Agliano	52/53-	IV/V	Civitella d'Agliano
59	Civitellade coti	69-	XVI	Civitella de' Conti
60	C° delpiano	38-	XLII	Castel del Piano
61	Collelungo	68/69-	XIII	Collelungo
62	Conano	51/52-	IX/X	
63	Corbara	57-	XI	Corbara
64	Corneto	25/26-	VII	Tarquini
65	costruzione)	61/62-	XXVIII	
66	Doglio, il	66/67-	VIII	Doglio
67	Fabro	57-	XXV/XXVI	Fabro
68	Farnese	30/31-	XXIII	Farnese
69	Fenale	48/49-	X	
70	Fichine	55/56-	XXX	Fighine
71	Ficulle	57/58-	XXII	Ficulle
72	Fornello	64-	XXI	Pornello
73	Fratta guida	64/65-	XIX	Frattaguida
74	fratta, La	69/70-	X	
75	Frattabalda	65-	XXI	M. di Balle ?
76	Gradole	40-	XXIII	Gradoli
77	Grafignano	50/51-	II/III	Graffignano
78	Greppolicheto	66-	XXIV	Greppolischieto
79	Grotte	44/45-	XXIII	Grotte di Castro
80	Ischio	34-	XXIII	Ischia di Castro
81	Lapone	51-	XIX	Lapone
82	Lateri	37-	XXV	Latera
83	Lauriano	50-	XIX	
84	Lepraia	54-	XXVIII	
85	Lerona	53/54-	XXIV	Allerona
86	M Freddo	56/57-	XXX	
87	M Gabione	62/63-	XXVI	Montegabbione
88	M Giove	64-	XXIV	Monte Giove
89	M Leone	60-	XXVII	Monteleone d'Orvieto
90	M. Acuto	25/26-	XXIII	
91	M. Alto	23-	XVIII	Montalto di Castro
92	M. Castello	68-	IX	Montecastello di Vibio
93	M. Fiascone	40-	XIV	Montefiascone

94	M. Iano	15-	XXXVII	Montiano
95	M. Ione	70-	XI	
96	M. Ioue vecchio	48-	XVII	
97	M. Merano	23-	XXXIV	Montemerano
98	M. Panaia	48-	XVII	Monte Panaro ?
99	M.Alfino	48-	XX	Montalfina
100	M.Marte	62-	VIII	
101	M.Rubiaglio	52/53-	XX	Monte Rubiaglio
102	Magliano	16/17-	XXXIV	Magliano
103	Marsciano	70/71-	XVI	Marsciano
104	Marsiliana	21-	XXIX	Marsiliana
105	Marta	38/39-	XVIII	Marta
106	Massaia, La	65-	XIII	
107	Mealla	58-	XXI	Mealla
108	Meana	52/53-	XXII/XXIII	La Meana
109	Melonta	62/63-	XXI	Melonta
110	Migliano	69-	XIX/XX	Migliano
111	Montecchie	56/57-	VI	Montecchio
112	Mori	40/41-	XXXII	
113	Morrano	56/57-	XVI/XVII	Morrano
114	Onano	38/39-	XXVIII/XXIX	Onano
115	Orbatello	7/10-	XXXI/XXXII	Orbetello
116	Orsolo	69/70-	XII/XIII	
117	Osteria	51/52-	XXVII/XXVIII	Osteria
118	P. di S. Stefano	4-	XXXII	Porto S. Stefano
119	P. Hercole	6-	XXVIII/XXIX	Porto Ercole
120	P.dell'adunata	54/55-	XIV	Ponte dell'Adunata
121	palazzo, Il	63-	XVII	Palazzo Boarino
122	Paniere	55/56-	XXII	
123	Pantanelli	56/57-	X	Pantanelli
124	Panucciole	53/54-	VIII	
125	Parrano	60-	XXI/XXII	Parrano
126	Pecorone	48-	XXI	Pecorone
127	Peruzzo Sfilippo	58-	XXVIII	
128	Pianana	36-	XXI	Piansano
129	Piano	41/42-	XXXVIII/XXXIX	Piancastagnaio
130	Piano	43/44-	XXXVIII	
131	pieve ?	59-	XVI/XVII	
132	Pieve su isola	41-	XVII	Isola Martana
133	Pitigliano	33-	XXIX	Pitigliano
134	Poggio Aquilone	69-	XXVIII	Poggio Aquilone
135	Pomessa	61/62-	VII	
136	ponte	48-	XXV	
137	ponte	53/54-	XIX	Ponte di Mastro Ianne
138	Ponte	58-	XXIV	
139	ponte	59-	XXIX	
140	Ponte ualle more	59-	XXVIII	
141	Popignano	64/65-	IX	
142	Porano	51/52-	XII	Porano

143	Proceno	44/45-	XXIX/XXX	Proceno
144	Prognano	28/29-	XXXIII/XXXIV	Semprignano
145	Pruodo	60-	XI/XII	Prodo
146	quarto, il	63/64-	VII	
147	R.di Sberna	53/54-	XIII	Rocca Sberna
148	Radicofani	49-	XXXVIII/XXXIX	Radicofani
149	Ripoluella	67/68-	XII	Ripalvella
150	Rocca di Meleto	60-	VII	Rocca di Meleto
151	Rocca di ripeseno	51/52-	XVII	Rocca Ripesena
152	Rote.C	67/68-	XIV/XV	Rotecastello
153	Rotelle, Le	64/65-	X	Le Rotelle
154	S Filipo	44-	XLII/XLIII	
155	S Fustino	60-	XVII	San Faustino
156	S Lonardo	52/53-	I	
157	S Onna	54/55-	XXI/XXII	
158	S Valentino	54/55-	I/II	porto sul Tevere
159	S. Pietro	52/53-	XXVIII/XXIX	S. Pietro Aquaeortus ?
160	S. Antonio	4-	XXXI/XXXII	
161	S. Fiore	36-	XXXVIII	Santa Fiora
162	S. Giovanni	38/39-	XXXVI	
163	S. Girolamo	3/4-	XXX	
164	S. Lorenzo	46/47-	XXI	San Lorenzo
165	S. Maria	4-	XXXI/XXXII	
166	S. Maria della Pieue	65-	XVI	
167	S. Marino	61-	XVII	San Marino
168	S. Vito	66/67-	XIX	San Vito in Monte
169	S.Casciano	52/53-	XXXI	San Casciano de' Bagni
170	S.Chirico	50-	XVI	San Quirico
171	S.Sano	53/54-	XXI/XXII	San Sano
172	S.Stendano	58/59-	XV	
173	S.Venanio	65/66-	XIV	San Venanzo
174	Salcie	56/57-	XXVII	Salci
175	Salla, La	56/57-	XX/XXI	La Sala
176	Saturnia	27/28-	XXXVIII	Saturnia
177	Scarzuola, La	64-	XXIII	La Scarzuola
178	Seppie	50/51-	X	
179	Sermognano	52/53-	X/XI	Sermignano
180	Sforzesca	43-	XXXIII/XXXIV	La Sforzesca
181	Soana	33/34-	XXXII/XXXIII	Sovana
182	Sorano	35-	XXXI	Sorano
183	spedaletto, Lo	64-	XIV	Ospedaletto
184	spineta, La	69-	XI	
185	Stachilagio	22-	XXXI	
186	Sucano	51-	XVIII	Sugano
187	T.della fame	53-	XIX	Torre della fame
188	Tagliata	13-	XXVII/XXVIII	la Tagliata, c/o Ansedonia
189	Taglietto o Magliano (cancell.)	10/11-	XXXV	
190	Talamone	10/11-	XL	Talamone
191	Tenaglie	56/57-	III	Tenaglie

192	Termine	52/53-	VI	
193	Terra cane	65-	XVIII	Monte Terra Cane, c/o M. Peglia
194	Terra rossa	5/6-	XXIX	
195	Tessennano	29-	XV	Tessennano
196	Titignano	62-	IX/X	Titignano
197	Torraccia	49-	XXI	Case rosse, c/o C. Giorgio ?
198	Torre	5-	XXX	Ripalvella
199	Torre Alfina	49-	XXIII	Torre Alfina
200	Torre di Masseo	54/55-	X	Torre di Masseo
201	Torre di Monte	54/55-	XI/XII	Tordimonte
202	Torre di San Seuero	48/49-	XIV	Torre S. Severo
203	Torre, La	53/54-	XXVII	
204	Torrone	56-	XXIII	
205	Toscanello	33/34-	XIV	Tuscania
206	Tre coste	19-	XXVI/XXVII	
207	Trivignano	50/51-	XXIX	Trevignano
208	Vaiano	53/54-	IX	
209	Veceno	51-	XX	Viceno
210	Vigniuolo	55-	XVIII	Poggio Montone ?
211	Villa Mo:naldesca	49-	XXIII	Torre Alfina
212	villaggio su isola	41-	XIX	isola Bisentina
213	Viterbo	40-	V/VI	Viterbo
214	VRBEVETVM	51/54-	XIV/XVIX	Orvieto

### idrografia

1	<i>Albegna F.</i>	10/11/12-	XXXIV	Albegna
2	<i>Chiane F.</i>	58/59-	XXV/XXVI	Chiani
3	<i>F. Eluella</i> (ponte)	47-	XXVI	Elvella
4	<i>Faena, La</i>	69-	XV	Faena, fossato
5	<i>Fersenone F</i>	70/71-	XVI/XVII	Fersinone, torrente
6	<i>Fiore f.</i>	24-	XXI	Fiora
7	<i>Fossato delle setole</i>	68-	XXI	Setole, fossato delle
8	<i>Fossato Faena</i>	68-	XV	Faena, fossato
9	<i>Lago di Bolsena</i>	39/45-	XV/XXI	lago di Bolsena
10	lago, coste tratteggiate)	56/58-	XXXIII/XL	Valdichiana, padule
11	<i>Mucaione</i>	60-	XVIII	
12	<i>Paglia</i>	55/56-	XXII/XXIII	Paglia
13	<i>Paglia F.</i> (ponte)	46-	XXVII	Paglia
14	<i>Paglia F./Chiane F.</i> (conflu)	54/55-	XV	
15	<i>Paglia F./TIBER FL.</i> (conflu)	26-	X	
16	<i>Rivo chiaro/Paglia</i> (conflu)	53-	I/II	Rio Chiaro
17	<i>Rivo Torbido/Paglia</i> (confl)	55-	V	Rio Torbido
18	STAGNO	6/11-	XXIX/XXXII	Laguna di Orbetello

### morfologia

1	<i>Bagno</i>	51-	XXIX	
2	<i>Gianuti</i>	4-	XXVII	Giannutri
3	<i>Giglio</i>	3-	XXXVII	Giglio
4	<i>Is. Di Hercole</i>	8-	XXVII/XXVIII	
5	<i>M. Lapelia</i>	62/63-	XV/XVI	Peglia, monte

6	<i>M. Polpi</i>	21/22-	XXVII	
7	<i>Pineta</i>	10-	XXXIII	
8	<i>Tonibolo</i>	10-	XXIX	Feniglia, tombolo

### Comparazione tra toponimi attuali e quelli presenti in carta

	Toponimo attuale	ascissa	ordinata	Toponimo sulla carta
1	Abbadia S. Salvatore	45-	XLII	Badia
2	Acquapendente	44/46-	XXVI	Acquapendente
3	Agliano	53-	VI/VII	Agliano
4	Allerona	53/54-	XXIV	Lerona
5	Ansedonia	13-	XXIX	Ansidonia
6	Baccano: c/o S.Vito in Monte (S. Venanzo)	66/67-	XIX	Bacano
7	Bagni	57-	XIX	Bagno
8	Bagnoregio	47/48-	XI/XII	Bagnorea
9	Baschi	56/57-	IX	Baschi
10	Benano	50-	XX	Benano
11	Bisenzio	41-	XXII	Bisenzo
12	Bolsena	46/47-	XVIII	Bolsena
13	Botto	52/53-	XI	Botto, Il
14	Campiglia d'Orcia	42/43-	XLV	Campiglia
15	Camporservoli	56/57-	XXXI	Camporseuole
16	Canale	52/53-	XIII	Canale
17	Canino	29/30-	XVII/XVIII	Canino
18	Capalbio	20/21-	XXIV	Caparbio
19	Capodimonte	39/40-	XXI	Capo di monte
20	Carnaiola	59/60-	XXIV	Carnaiola
21	Case rosse, c/o C. Giorgio ?	49-	XXI	Torraccia
22	Castel del Piano	38-	XLII	C° delpiano
23	Castel di Fiori	61/62-	XXIII	C. di Fiore
24	Castel di Ripa: c/o Prodo	59-	XI	C. della ripa
25	Castel Giorgio	49-	XIX	C.S.Giorgi
26	Castel Peccio	56-	XV/XVI	C.Peccio
27	Castel Piero	51-	VII	C. di Piero
28	Castel Viscardo	50-	XXI/XXII	C.Guiscardo
29	Castellazzara	41/42-	XXXV/XXXVI	C. Azara
30	Castellottieri	38/39-	XXXIII/XXXIV	C Ottieri
31	Castiglione in Teverina	54/55	VII	Castiglione
32	Castro	28/29-	XXII	Castro
33	Celle sul Rigo	51/52-	XXXII	Celle
34	Cetona	55/56-	XXXIII	Cetona
35	Chianciano	53/54-	XLI/XLII	Chiaciano
36	Chiusi	54/55-	XXXV	Chiugi
37	Città della Pieve	60-	XXX/XXXI	Castello della pieue
38	Civitella d'Agliano	52/53-	IV/V	Civitella d'Agliano
39	Civitella de' Conti	69-	XVI	Civitellade coti
40	Collelungo	68/69-	XIII	Collelungo
41	Colonna di Prodo	58/59-	XIII/XIV	Castellana
42	Corbara	57-	XI	Corbara

43	Doglio	66/67-	VIII	Doglio, il
44	Fabro	57-	XXV/XXVI	Fabro
45	Farnese	30/31-	XXIII	Farnese
46	Ficulle	57/58-	XXII	Ficulle
47	Fighine	55/56-	XXX	Fichine
48	Frattaguida	64/65-	XIX	Fratta guida
49	Gradoli	40-	XXIII	Gradole
50	Graffignano	50/51-	II/III	Grafignano
51	Greppolischieto	66-	XXIV	Greppolicheto
52	Grotte di Castro	44/45-	XXIII	Grotte
53	Ischia di Castro	34-	XXIII	Ischio
54	isola Bisentina	41-	XIX	villaggio su isola
55	Isola Martana	41-	XVII	Pieve su isola
56	La Meana	52/53-	XXII/XXIII	Meana
57	La Sala	56/57-	XX/XXI	Salla, La
58	La Scarzuola	64-	XXIII	Scarzuola, La
59	La Sforzesca	43-	XXXIII/XXXIV	Sforzesca
60	la Tagliata, c/o Ansedonia	13-	XXVII/XXVIII	Tagliata
61	Lapone	51-	XIX	Lapone
62	Latera	37-	XXV	Lateri
63	Le Rotelle	64/65-	X	Rotelle, Le
64	M. di Balle ?	65-	XXI	Frattabalda
65	Magliano	16/17-	XXXIV	Magliano
66	Marsciano	70/71-	XVI	Marsciano
67	Marsiliana	21-	XXIX	Marsiliana
68	Marta	38/39-	XVIII	Marta
69	Mealla	58-	XXI	Mealla
70	Melonta	62/63-	XXI	Melonta
71	Migliano	69-	XIX/XX	Migliano
72	Montalfina	48-	XX	M. Alfino
73	Montalto di Castro	23-	XVIII	M. Alto
74	Monte Giove	64-	XXIV	M Giove
75	Monte Panaro ?	48-	XVII	M. Panaia
76	Monte Rubiaglio	52/53-	XX	M. Rubiaglio
77	Monte Terra Cane, c/o M. Peglia	65-	XVIII	Terra cane
78	Montecastello di Vibio	68-	IX	M. Castello
79	Montecchio	56/57-	VI	Montecchie
80	Montefiascone	40-	XIV	M. Fiascone
81	Montegabbione	62/63-	XXVI	M Gabione
82	Monteleone d'Orvieto	60-	XXVII	M Leone
83	Montemerano	23-	XXXIV	M. Merano
84	Montiano	15-	XXXVII	M. Iano
85	Morrano	56/57-	XVI/XVII	Morrano
86	Onano	38/39-	XXVIII/XXIX	Onano
87	Orbetello	7/10-	XXXI/XXXII	Orbatello
88	Orvieto	51/54-	XIV/XVIX	VRBEVETVM
89	Ospedaletto	64-	XIV	spedaletto, Lo
90	Osteria	51/52-	XXVII/XXVIII	Osteria
91	Palazzo Boarino	63-	XVII	palazzo, Il

92	Pantanelli	56/57-	X	Pantanelli
93	Parrano	60-	XXI/XXII	Parrano
94	Pecorone	48-	XXI	Pecorone
95	Piancastagnaio	41/42-	XXXVIII/XXXIX	Piano
96	Piansano	36-	XXI	Pianana
97	Pitigliano	33-	XXIX	Pitigliano
98	Poggio Ancaiano	55-	XVI/XVII	Caiano
99	Poggio Aquilone	69-	XXVIII	Poggio Aquilone
100	Poggio Montone ?	55-	XVIII	Vigniuolo
101	Ponte dell'Adunata	54/55-	XIV	P.dell'adunata
102	Ponte di Mastro Ianne	53/54-	XIX	ponte
103	Porano	51/52-	XII	Porano
104	Pornello	64-	XXI	Fornello
105	Porto Ercole	6-	XXVIII/XXIX	P. Hercole
106	Porto S. Stefano	4-	XXXII	P. di S. Stefano
107	porto sul Tevere	54/55-	I/II	S Valentino
108	Proceno	44/45-	XXIX/XXX	Proceno
109	Prodo	60-	XI/XII	Pruodo
110	Radicofani	49-	XXXVIII/XXXIX	Radicofani
111	Ripalvella	67/68-	XII	Ripoluella
112	Ripalvella	5-	XXX	Torre
113	Rocca di Meleto	60-	VII	Rocca di Meleto
114	Rocca Ripesena	51/52-	XVII	Rocca di ripeseno
115	Rocca Sberna	53/54-	XIII	R.di Sberna
116	Roccalbegna	33-	XLII	Albegna
117	Rotecastello	67/68-	XIV/XV	Rote.C
118	S. Pietro Aquaeortus ?	52/53-	XXVIII/XXIX	S. Pietro
119	Salci	56/57-	XXVII	Salcie
120	San Casciano de' Bagni	52/53-	XXXI	S.Casciano
121	San Faustino	60-	XVII	S Fustino
122	San Lorenzo	46/47-	XXI	S. Lorenzo
123	San Marino	61-	XVII	S. Marino
124	San Quirico	50-	XVI	S.Chirico
125	San Sano	53/54-	XXI/XXII	S.Sano
126	San Venanzo	65/66-	XIV	S.Venano
127	San Vito in Monte	66/67-	XIX	S. Vito
128	Santa Fiora	36-	XXXVIII	S. Fiore
129	Saturnia	27/28-	XXXVIII	Saturnia
130	Semprugnano	28/29-	XXXIII/XXXIV	Prognano
131	Sermugnano	52/53-	X/XI	Sermognano
132	Sorano	35-	XXXI	Sorano
133	Sovana	33/34-	XXXII/XXXIII	Soana
134	Sugano	51-	XVIII	Sucano
135	Talamone	10/11-	XL	Talamone
136	Tarquinia	25/26-	VII	Corneto
137	Tenaglie	56/57-	III	Tenaglie
138	Tessennano	29-	XV	Tessennano
139	Titignano	62-	IX/X	Titignano
140	Tordimonte	54/55-	XI/XII	Torre di Monte

141	Torraccia: c/o S.Vito in Monte (S. Venanzo)	66/67-	XXI	Casaglia
142	Torre Alfina	49-	XXIII	Torre Alfina
143	Torre Alfina	49-	XXIII	Villa Mo:naldesca
144	Torre della fame	53-	XIX	T.della fame
145	Torre di Masseo	54/55-	X	Torre di Masseo
146	Torre S. Severo	48/49-	XIV	Torre di San Seuero
147	Trevinano	50/51-	XXIX	Trivinano
148	Tuscania	33/34-	XIV	Toscanella
149	Viceno	51-	XX	Veceno
150	Villa Cahen	51/52-	XXIV/XXV	Bandita del monte
151	Viterbo	40-	V/VI	Viterbo
152		38-	XII	Agnarea
153		32-	XXXIX	Alboigano
154		58-	XXIV/XXV	Badia
155		69-	XIV	Badia
156		65/66-	XXVIII	Badia di S Giovanni
157		54/55-	XXV/XXVI	Bargiano
158		48-	XIV	Boccaporco
159		44-	XXI	Borghetto
160		35/36-	XXXIX	borgo fortificato
161		54-	IX	C Vecchio
162		52/53-	III	C.Sotio
163		66-	XVI	C.Vecchio
164		56/57-	IV	Carnano
165		46/47-	XXXVII	case sparse)
166		48-	XIII	Castelluzzo
167		34/35-	XXII	Celere
168		46/47-	XIII	Cervara
169		58-	XIV/XV	Cigliano
170		51/52-	IX/X	Conano
171		61/62-	XXVIII	costruzione)
172		48/49-	X	Fenale
173		69/70-	X	fratta, La
174		50-	XIX	Lauriano
175		54-	XXVIII	Lepraia
176		56/57-	XXX	M Freddo
177		25/26-	XXIII	M. Acuto
178		70-	XI	M. Ione
179		48-	XVII	M. Ioue vecchio
180		62-	VIII	M.Marte
181		65-	XIII	Massaia, La
182		40/41-	XXXII	Mori
183		69/70-	XII/XIII	Orsolo
184		55/56-	XXII	Paniere
185		53/54-	VIII	Panucchiole
186		58-	XXVIII	Peruzzo Sfilippo
187		43/44-	XXXVIII	Piano
188		59-	XVI/XVII	pieve ?
189		61/62-	VII	Pomessa

190		48-	XXV	ponte
191		58-	XXIV	Ponte
192		59-	XXIX	ponte
193		59-	XXVIII	Ponte ualle more
194		64/65-	IX	Popignano
195		63/64-	VII	quarto, il
196		44-	XLII/XLIII	S Filippo
197		52/53-	I	S Lonardo
198		54/55-	XXI/XXII	S Onna
199		4-	XXXI/XXXII	S. Antonio
200		38/39-	XXXVI	S. Giovanni
201		3/4-	XXX	S. Girolamo
202		4-	XXXI/XXXII	S. Maria
203		65-	XVI	S. Maria della Pieue
204		58/59-	XV	S.Stendano
205		50/51-	X	Seppie
206		69-	XI	spineta, La
207		22-	XXXI	Stachilagio
208		10/11-	XXXV	Taglietto o Magliano (cancell.)
209		52/53-	VI	Termine
210		5/6-	XXIX	Terra rossa
211		53/54-	XXVII	Torre, La
212		56-	XXIII	Torrone
213		19-	XXVI/XXVII	Tre coste
214		53/54-	IX	Vaiano

### idrografia

1	Albegna	10/11/12-	XXXIV	<i>Albegna F.</i>
2	Chiani	58/59-	XXV/XXXVI	<i>Chiane F.</i>
3	Elvella	47-	XXVI	<i>F. Eluella</i> (ponte)
4	Faena, fossato	69-	XV	<i>Faena, La</i>
5	Faena, fossato	68-	XV	<i>Fossato Faena</i>
6	Fersinone, torrente	70/71-	XVI/XVII	<i>Fersenone F</i>
7	Fiora	24-	XXI	<i>Fiore f.</i>
8	lago di Bolsena	39/45-	XV/XXI	<i>Lago di Bolsena</i>
9	Laguna di Orbetello	6/11-	XXIX/XXXII	STAGNO
10	Paglia	55/56-	XXII/XXIII	<i>Paglia</i>
11	Paglia	46-	XXVII	<i>Paglia F.</i> (ponte)
12	Rio Chiaro	53-	I/II	<i>Rivo chiaro/Paglia</i> (conflu)
13	Rio Torbido	55-	V	<i>Rivo Torbido/Paglia</i> (confl)
14	Setole, fossato delle	68-	XXI	<i>Fossato delle setole</i>
15	Valdichiana, padule	56/58-	XXXIII/XL	lago, coste tratteggiate)
16		60-	XVIII	<i>Mucaione</i>
17		54/55-	XV	<i>Paglia F./Chiane F.</i> (conflu)
18		26-	X	<i>Paglia F./TIBER FL.</i> (conflu)

### morfologia

1	Feniglia, tombolo	10-	XXIX	<i>Tonibolo</i>
2	Giannutri	4-	XXVII	<i>Gianuti</i>

3	Giglio	3-	XXXVII	<i>Giglio</i>
4	Peglia, monte	62/63-	XV/XVI	<i>M. Lapelia</i>
5		51-	XXIX	<i>Bagno</i>
6		8-	XXVII/XXVIII	<i>Is. Di Hercole</i>
7		21/22-	XXVII	<i>M. Polpi</i>
8		10-	XXXIII	<i>Pineta</i>

	Toponimo sulla carta	ascissa	ordinata	Toponimo attuale
1	Acquapendente	44/46-	XXVI	Acquapendente
2	Agliano	53-	VI/VII	Agliano
3	Agnarea	38-	XII	
4	Albegna	33-	XLII	Roccalbegna
5	Alboigano	32-	XXXIX	
6	Ansidonia	13-	XXIX	Ansedonia
7	Bacano	66/67-	XIX	Baccano: c/o S.Vito in Monte (S. Venanzo)
8	Badia	45-	XLII	Abbadia S. Salvatore
9	Badia	58-	XXIV/XXV	
10	Badia	69-	XIV	
11	Badia di S Giovanni	65/66-	XXVIII	
12	Bagno	57-	XIX	Bagni
13	Bagnorea	47/48-	XI/XII	Bagnoregio
14	Bandita del monte	51/52-	XXIV/XXV	Villa Cahen
15	Bargiano	54/55-	XXV/XXVI	
16	Baschi	56/57-	IX	Baschi
17	Benano	50-	XX	Benano
18	Bisenzio	41-	XXII	Bisenzio
19	Boccaporco	48-	XIV	
20	Bolsena	46/47-	XVIII	Bolsena
21	Borghetto	44-	XXI	
22	borgo fortificato	35/36-	XXXIX	
23	Botto, Il	52/53-	XI	Botto
24	C Ottieri	38/39-	XXXIII/XXXIV	Castellottieri
25	C Vecchio	54-	IX	
26	C. Azara	41/42-	XXXV/XXXVI	Castellazzara
27	C. della ripa	59-	XI	Castel di Ripa: c/o Prodo
28	C. di Fiore	61/62-	XXIII	Castel di Fiori
29	C. di Piero	51-	VII	Castel Piero
30	C.Guiscardo	50-	XXI/XXII	Castel Viscardo
31	C.Peccio	56-	XV/XVI	Castel Peccio
32	C.S.Giorgi	49-	XIX	Castel Giorgio
33	C.Sotio	52/53-	III	
34	C.Vecchio	66-	XVI	
35	Caiano	55-	XVI/XVII	Poggio Ancaiano
36	Campiglia	42/43-	XLV	Campiglia d'Orcia
37	Camporseuole	56/57-	XXXI	Camporservoli
38	Canale	52/53-	XIII	Canale
39	Canino	29/30-	XVII/XVIII	Canino
40	Caparbio	20/21-	XXIV	Capalbio
41	Capo di monte	39/40-	XXI	Capodimonte

42	Carnaiola	59/60-	XXIV	Carnaiola
43	Carnano	56/57-	IV	
44	Casaglia	66/67-	XXI	<i>Torraccia: c/o S. Vito in Monte (S. Venanzo)</i>
45	case sparse)	46/47-	XXXVII	
46	Castellana	58/59-	XIII/XIV	Colonna di Prodo
47	Castello della pieve	60-	XXX/XXXI	Città della Pieve
48	Castelluzzo	48-	XIII	
49	Castiglione	54/55	VII	Castiglione in Teverina
50	Castro	28/29-	XXII	Castro
51	Celere	34/35-	XXII	
52	Celle	51/52-	XXXII	Celle sul Rigo
53	Cervara	46/47-	XIII	
54	Cetona	55/56-	XXXIII	Cetona
55	Chiaciano	53/54-	XLI/XLII	Chianciano
56	Chiugi	54/55-	XXXV	Chiusi
57	Cigliano	58-	XIV/XV	
58	Civitella d'Agliano	52/53-	IV/V	Civitella d'Agliano
59	Civitellade coti	69-	XVI	Civitella de' Conti
60	C° delpiano	38-	XLII	Castel del Piano
61	Collelungo	68/69-	XIII	Collelungo
62	Conano	51/52-	IX/X	
63	Corbara	57-	XI	Corbara
64	Corneto	25/26-	VII	Tarquinia
65	costruzione)	61/62-	XXVIII	
66	Doglio, il	66/67-	VIII	Doglio
67	Fabro	57-	XXV/XXVI	Fabro
68	Farnese	30/31-	XXIII	Farnese
69	Fenale	48/49-	X	
70	Fichine	55/56-	XXX	Fichine
71	Ficulle	57/58-	XXII	Ficulle
72	Fornello	64-	XXI	Pornello
73	Fratta guida	64/65-	XIX	Frattaguida
74	fratta, La	69/70-	X	
75	Frattabalda	65-	XXI	M. di Balle ?
76	Gradole	40-	XXIII	Gradoli
77	Graffignano	50/51-	II/III	Graffignano
78	Greppolicheto	66-	XXIV	Greppolischieto
79	Grotte	44/45-	XXIII	Grotte di Castro
80	Ischio	34-	XXIII	Ischia di Castro
81	Lapone	51-	XIX	Lapone
82	Lateri	37-	XXV	Latera
83	Lauriano	50-	XIX	
84	Lepraia	54-	XXVIII	
85	Lerona	53/54-	XXIV	Allerona
86	M Freddo	56/57-	XXX	
87	M Gabione	62/63-	XXVI	Montegabbione
88	M Gioue	64-	XXIV	Monte Giove
89	M Leone	60-	XXVII	Monteleone d'Orvieto
90	M. Acuto	25/26-	XXIII	

91	M. Alto	23-	XVIII	Montalto di Castro
92	M. Castello	68-	IX	Montecastello di Vibio
93	M. Fiascone	40-	XIV	Montefiascone
94	M. Iano	15-	XXXVII	Montiano
95	M. Ione	70-	XI	
96	M. Ioue vecchio	48-	XVII	
97	M. Merano	23-	XXXIV	Montemerano
98	M. Panaia	48-	XVII	Monte Panaro ?
99	M.Alfino	48-	XX	Montalfina
100	M.Marte	62-	VIII	
101	M.Rubiaglio	52/53-	XX	Monte Rubiaglio
102	Magliano	16/17-	XXXIV	Magliano
103	Marsciano	70/71-	XVI	Marsciano
104	Marsiliana	21-	XXIX	Marsiliana
105	Marta	38/39-	XVIII	Marta
106	Massaia, La	65-	XIII	
107	Mealla	58-	XXI	Mealla
108	Meana	52/53-	XXII/XXIII	La Meana
109	Melonta	62/63-	XXI	Melonta
110	Migliano	69-	XIX/XX	Migliano
111	Montecchie	56/57-	VI	Montecchio
112	Mori	40/41-	XXXII	
113	Morrano	56/57-	XVI/XVII	Morrano
114	Onano	38/39-	XXVIII/XXIX	Onano
115	Orbatello	7/10-	XXXI/XXXII	Orbetello
116	Orsolo	69/70-	XII/XIII	
117	Osteria	51/52-	XXVII/XXVIII	Osteria
118	P. di S. Stefano	4-	XXXII	Porto S. Stefano
119	P. Ercole	6-	XXVIII/XXIX	Porto Ercole
120	P.dell'adunata	54/55-	XIV	Ponte dell'Adunata
121	palazzo, Il	63-	XVII	Palazzo Boarino
122	Paniere	55/56-	XXII	
123	Pantanelli	56/57-	X	Pantanelli
124	Panucciole	53/54-	VIII	
125	Parrano	60-	XXI/XXII	Parrano
126	Pecorone	48-	XXI	Pecorone
127	Peruzzo Sfilippo	58-	XXVIII	
128	Pianana	36-	XXI	Piansano
129	Piano	41/42-	XXXVIII/XXXIX	Piancastagnaio
130	Piano	43/44-	XXXVIII	
131	pieve ?	59-	XVI/XVII	
132	Pieve su isola	41-	XVII	Isola Martana
133	Pitigliano	33-	XXIX	Pitigliano
134	Poggio Aquilone	69-	XXVIII	Poggio Aquilone
135	Pomessa	61/62-	VII	
136	ponte	48-	XXV	
137	ponte	53/54-	XIX	Ponte di Mastro Ianne
138	Ponte	58-	XXIV	
139	ponte	59-	XXIX	

140	Ponte ualle more	59-	XXVIII	
141	Popignano	64/65-	IX	
142	Porano	51/52-	XII	Porano
143	Proceno	44/45-	XXIX/XXX	Proceno
144	Prognano	28/29-	XXXIII/XXXIV	Semprignano
145	Pruodo	60-	XI/XII	Prodo
146	quarto, il	63/64-	VII	
147	R.di Sberna	53/54-	XIII	Rocca Sberna
148	Radicofani	49-	XXXVIII/XXXIX	Radicofani
149	Ripoluella	67/68-	XII	Ripalvella
150	Rocca di Meleto	60-	VII	Rocca di Meleto
151	Rocca di ripeseno	51/52-	XVII	Rocca Ripesena
152	Rote.C	67/68-	XIV/XV	Rotecastello
153	Rotelle, Le	64/65-	X	Le Rotelle
154	S Filippo	44-	XLII/XLIII	
155	S Fustino	60-	XVII	San Faustino
156	S Lonardo	52/53-	I	
157	S Onna	54/55-	XXI/XXII	
158	S Valentino	54/55-	I/II	porto sul Tevere
159	S. Pietro	52/53-	XXVIII/XXIX	S. Pietro Aquaeortus ?
160	S. Antonio	4-	XXXI/XXXII	
161	S. Fiore	36-	XXXVIII	Santa Fiora
162	S. Giovanni	38/39-	XXXVI	
163	S. Girolamo	3/4-	XXX	
164	S. Lorenzo	46/47-	XXI	San Lorenzo
165	S. Maria	4-	XXXI/XXXII	
166	S. Maria della Pieue	65-	XVI	
167	S. Marino	61-	XVII	San Marino
168	S. Vito	66/67-	XIX	San Vito in Monte
169	S.Casciano	52/53-	XXXI	San Casciano de' Bagni
170	S.Chirico	50-	XVI	San Quirico
171	S.Sano	53/54-	XXI/XXII	San Sano
172	S.Stendano	58/59-	XV	
173	S.Venanio	65/66-	XIV	San Venanzo
174	Salcie	56/57-	XXVII	Salci
175	Salla, La	56/57-	XX/XXI	La Sala
176	Saturnia	27/28-	XXXVIII	Saturnia
177	Scarzuola, La	64-	XXIII	La Scarzuola
178	Seppie	50/51-	X	
179	Sermignano	52/53-	X/XI	Sermignano
180	Sforzesca	43-	XXXIII/XXXIV	La Sforzesca
181	Soana	33/34-	XXXII/XXXIII	Sovana
182	Sorano	35-	XXXI	Sorano
183	spedaletto, Lo	64-	XIV	Ospedaletto
184	spineta, La	69-	XI	
185	Stachilagio	22-	XXXI	
186	Sucano	51-	XVIII	Sugano
187	T.della fame	53-	XIX	Torre della fame
188	Tagliata	13-	XXVII/XXVIII	la Tagliata, c/o Ansedonia

189	Taglietto o Magliano (cancell.)	10/11-	XXXV	
190	Talamone	10/11-	XL	Talamone
191	Tenaglie	56/57-	III	Tenaglie
192	Termine	52/53-	VI	
193	Terra cane	65-	XVIII	Monte Terra Cane, c/o M. Peglia
194	Terra rossa	5/6-	XXIX	
195	Tessennano	29-	XV	Tessennano
196	Titignano	62-	IX/X	Titignano
197	Torraccia	49-	XXI	Case rosse, c/o C. Giorgio ?
198	Torre	5-	XXX	Ripalvella
199	Torre Alfina	49-	XXIII	Torre Alfina
200	Torre di Masseo	54/55-	X	Torre di Masseo
201	Torre di Monte	54/55-	XI/XII	Tordimonte
202	Torre di San Seuero	48/49-	XIV	Torre S. Severo
203	Torre, La	53/54-	XXVII	
204	Torrone	56-	XXIII	
205	Toscanella	33/34-	XIV	Tuscania
206	Tre coste	19-	XXVI/XXVII	
207	Trivignano	50/51-	XXIX	Trevignano
208	Vaiano	53/54-	IX	
209	Veceno	51-	XX	Viceno
210	Vigniuolo	55-	XVIII	Poggio Montone ?
211	Villa Mo:naldesca	49-	XXIII	Torre Alfina
212	villaggio su isola	41-	XIX	isola Bisentina
213	Viterbo	40-	V/VI	Viterbo
214	VRBEVETVM	51/54-	XIV/XVIX	Orvieto

### idrografia

1	<i>Albegna F.</i>	10/11/12-	XXXIV	Albegna
2	<i>Chiane F.</i>	58/59-	XXV/XXVI	Chiani
3	<i>F. Eluella</i> (ponte)	47-	XXVI	Elvella
4	<i>Faena, La</i>	69-	XV	Faena, fossato
5	<i>Fersenone F</i>	70/71-	XVI/XVII	Fersinone, torrente
6	<i>Fiore f.</i>	24-	XXI	Fiora
7	<i>Fossato delle setole</i>	68-	XXI	Setole, fossato delle
8	<i>Fossato Faena</i>	68-	XV	Faena, fossato
9	<i>Lago di Bolsena</i>	39/45-	XV/XXI	lago di Bolsena
10	lago, coste tratteggiate)	56/58-	XXXIII/XL	Valdichiana, padule
11	<i>Mucaione</i>	60-	XVIII	
12	<i>Paglia</i>	55/56-	XXII/XXIII	Paglia
13	<i>Paglia F.</i> (ponte)	46-	XXVII	Paglia
14	<i>Paglia F./Chiane F.</i> (conflu)	54/55-	XV	
15	<i>Paglia F./TIBER FL:</i> (conflu)	26-	X	
16	<i>Rivo chiaro/Paglia</i> (conflu)	53-	I/II	Rio Chiaro
17	<i>Rivo Torbido/Paglia</i> (confl)	55-	V	Rio Torbido
18	STAGNO	6/11-	XXIX/XXXII	Laguna di Orbetello

### morfologia

1	<i>Bagno</i>	51-	XXIX	
---	--------------	-----	------	--

2	<i>Gianuti</i>	4-	XXVII	Giannutri
3	<i>Giglio</i>	3-	XXXVII	Giglio
4	<i>Is. Di Hercole</i>	8-	XXVII/XXVIII	
5	<i>M. Lapelia</i>	62/63-	XV/XVI	Peglia, monte
6	<i>M. Polpi</i>	21/22-	XXVII	
7	<i>Pineta</i>	10-	XXXIII	
8	<i>Tonibolo</i>	10-	XXIX	Feniglia, tombolo



